

Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero triplo
Anno 13 - Numero 108-109-110 - Aprile 2017

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Assemblea 2016 dei Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT

Dr. Mattia Bosco, Segretario Cantonale

Sabato 11 marzo 2017 si è svolta presso la Residenza Al Parco di Muralto, l'Assemblea annuale dei delegati dei Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT.

La seduta diretta dalla Presidente, Signora Astrid Marazzi, ha avuto quale momento centrale la relazione presidenziale e quella del Segretario cantonale, nonché la relazione finanziaria, con la presentazio-

ne all'Assemblea del bilancio 2015 e dei rapporti dell'Ufficio di revisione e della Commissione di revisione. Le due relazioni e l'esercizio 2015 sono stati approvati all'unanimità dai presenti in sala.

La Signora Marazzi ha ricordato i soci deceduti durante l'anno, alla cui memoria è stato osservato un minuto di raccoglimento.

Nel proprio intervento la Presidente ha dapprima gettato uno sguardo sulla sempre più difficile situazione economica e sociale. Una crisi finan-

ziaria che ha provocato anche in Svizzera un intervento della Confederazione, della Banca Nazionale, dei Cantoni e dei Comuni.

Purtroppo la crisi che ci ha colpiti ed ha messo in ginocchio l'economia produttiva, mettendo a dura prova le parti sociali. Difatti il 2016 è stato un anno difficile dal punto di vista sindacale: numerosi i licenziamenti individuali e collettivi che hanno inevitabilmente irrigidito i rapporti tra la parte sindacale e quella padronale. La crisi mondiale ha evidentemente indebolito l'economia produttiva locale.

La Presidente ha affermato che lo stato di salute dei SIT è ottimo riguardo alla consistenza di soci ed al loro grado di soddisfazione.

Ha accennato alle multiformi attività che quotidianamente svolgono i SIT, sia per il singolo socio, che per tutto il mondo sindacale. I soci hanno a disposizione un'accurata assistenza giuridica in merito ai contratti di lavoro, ai contratti locativi ed alle assicurazioni sociali. Dal punto di vista collettivo i SIT sono parte attiva in molti contratti collettivi e partecipano regolarmente all'elaborazione di misure anticrisi.

All'ordine del giorno anche la modifica statutaria che ha nominato il Segretario Cantonale, Dr. Mattia Bosco, Copresidente dei Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT.

Per la cassa malati la nostra broker Loredana Ghizzardi, offre con gentilezza e cordialità competenti consulenze agli affiliati alle collettive SIT/SAST. La funzionaria Loredana Ghiz-

Sommario

Assemblea 2016 dei Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT	1
Tiromancino	2
Relazione presidenziale all'Assemblea SIT 2016	3
Relazione sindacale: assemblea SIT del 11 marzo 2017	4
Le sfide future per l'economia ticinese	9
SSR: quale servizio pubblico?	10
Einaudi e la «post-verità»	11
Leader, corpi intermedi e popolo	13
Approvata la nuova Legge Stipendi cantonale	14
Una disuguaglianza intollerabile	15
Il futuro delle «persone elettroniche»	17
Il rispetto anche in politica	18
LA SCUOLA ...dalla Scuola che dovrà venire	19
CRONACHE SINDACALI:	
Vendita: verso l'obbligatorietà generale	20
Il Segretario Cantonale risponde ...un pensiero in breve...	21
Formazione, famiglia e vela	22
Il Cantuccio dei Bambini	24
LO SPORT: Titolo titolo titolo?	25
Dichiarazioni fiscali 2016: i SIT sono a disposizione	26
La nostra famiglia	27



zardi si è molto impegnata per ringiovanire i ranghi della nostra collettiva, la quale ha dato degli ottimi risultati anche dal punto di vista finanziario. Inoltre, grazie all'ottima collaborazione con Helsana abbiamo mantenuto anche per il 2016 il ribasso sulle LCA per i soci dei SIT. Un grande grazie al dir. Enea Casari.

La Presidente ha concluso ringraziando inoltre il Vice-Presidente, Sig. Fabio Cantoni, il Gruppo Operativo e la Direttiva che si riuniscono regolarmente, il Comitato, la Commissione di revisione.

Il Comitato Cantonale ha ringraziato la Signora Marazzi per l'inflessibile impegno sempre nell'interesse del Sindacato e dei suoi associati.

È seguita la relazione del Segretario cantonale. La relazio-

ne del Segretario ha messo l'accento su settori che vedono impegnati i SIT sul fronte sindacale riferendo sul settore delle Cure a domicilio, degli Autotrasporti, delle Case per anziani, dei dipendenti dello Stato, sul settore Alberghiero e della Ristorazione, della Vendita, dei dipendenti dei Comuni di Locarno, Minusio e Muralto, del settore Forestale e sull'Azienda cantonale rifiuti. Ha inoltre citato i luoghi di lavoro dove i SIT sono ben rappresentati, come la Casa San Giorgio di Brissago, il Centro Sociale Onsernonese, le cure a domicilio del locarnese ALVAD, l'AVAD, la Casa Rea. Grazie all'ottimo rapporto con le direzioni le possibili vertenze che dovessero sorgere verrebbero risolte con obiettività ed in via del tutto bonale. Questo aspetto è sicuramente



nell'interesse dei dipendenti. Il Segretario ha inoltre ricordato l'assistenza giuridica individuale ai soci. L'assistenza ha come scopo fondamentale l'aiuto all'associato in caso di difficoltà, fino ad arrivare, una volta esauriti tutti i margini per un condiviso compromesso, alla causa in Pretura. Ad oggi le cause intentate hanno avuto esito positivo, a



piena soddisfazione degli associati rappresentati.

Entrambe le relazioni, presidenziale e sindacale, appaiono integralmente nel presente numero del Progresso Sociale.

Al termine dell'Assemblea il Consigliere di Stato, On. Christian Vitta, ha tenuto una relazione dal titolo: "sfide future per l'economia ticinese".

La relazione del On. Vitta è stata apprezzata dai delegati poiché chiara e molto interessante. Difatti ha stimolato le riflessioni dei presenti; sono state molte le domande poste da parte dei presenti che hanno trovato risposte intelligenti da parte dell'Onorevole, calorosamente applaudito.

Quali invitati, hanno partecipato all'assemblea, prendendo la parola per un breve saluto a tutti i delegati, i nostri soci ed amici: On. Fabio Abate, On. Giovanni Merlini, On. Christian Vitta, On. Franco Celio, On. Nicola Pini, On. Matteo Quadranti, On. Felice Dafond.



Foto Tiziano



Il trumpismo che è in noi

La vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti ha, come dire, sancito l'inizio del nuovo mondo. Non più una globalizzazione delle risorse, di mezzi tecnologici, di scambi commerciali e professionali ed anche di identità culturali, ma il ritorno al primato della propria realtà, alla propria origine come se questa fosse una e data per sempre. Con il neopresidente Usa, per dirla meglio, si apre una nuova e complessa fase mondiale dove ogni Paese, piccolo o grande poco importa, ritrova e rievoca i propri confini, zona franca dove trovare pace e serenità. Che poi così non è, perché l'acqua continua a scorrere anche se incontra un masso, poco importa. Ne è che il sentimento d'abbandono prevalente dei cittadini rispet-

to al potere, ha assunto aspetti tanto forti da condizionare ogni nuovo scenario "mondialista". Prima i nostri, per dirla in breve, è ormai slogan globale. E già qui si comprende come il tutto sia figlio di profonde contraddizioni. Sta di fatto che "l'America prima" lanciato da Trump ha subito indicato la rotta futura. Del resto che la globalizzazione dei mercati abbia generato profonde fratture fra la ricchezza finanziaria e quella economica, è cosa lì da vedere. Di più. La mondializzazione dei mercati ha innestato un processo perverso che genera soldi dai soldi, ricchezza da altra ricchezza già esistente. Con la forbice della disuguaglianza sempre più larga, non solo negli Stati Uniti ma anche in Svizzera, soprattutto in Canton Ticino.

A sud delle Alpi, nel nostro piccolo mondo, da parecchio tempo il problema non è tanto la produzione della ricchezza (dati sul Pil cantonale e occupazione lo dimostrano) quanto piuttosto la qualità della stessa declinata nel lavoro e nella redistribuzione. Se poi a tutto ciò aggiungiamo una perpetua insicurezza data dalla

pressione migratoria e dal terrorismo islamico – poco importa se rischio reale o solo ipotetico – ben si comprende come lo spaesamento dei cittadini (ticinesi compresi) navighi alla ricerca di un approdo. Che è, almeno oggi, di matrice populista. Non potrebbe essere altrimenti. Non potrebbe perché venuto meno il contesto ideologico e ideale dei partiti storici – vero contenitore, una volta, dei problemi sociali – ogni individuo è solo nella propria fragile soggettività. E, peggio, non sa più quale strada intraprendere per condividere la propria solitudine, se non l'apparire virtuale (magari grazie a Facebook) dove amicizia e valori restano, nella migliore delle ipotesi, piccole e scarse isole autoreferenziali.

Non abbiamo più un "luogo" e uno "spazio" dove riconoscerci, dove esercitare la nostra identità. Ci resta solo la fragile illusione di vivere per interposta persona. Persi nelle nostre paure. Come sosteneva Zygmunt Bauman, grande sociologo e filosofo recentemente scomparso, la domanda non è che fare, ma chi lo fa.

Relazione presidenziale all'Assemblea SIT 2016

svoltasi sabato 11 marzo 2017 al Ristorante Al Parco, Muralto



Pres. Astrid Marazzi

Care delegate e cari delegati, vi porgo un cordiale benvenuto alla nostra assemblea annuale che come ogni anno abbiamo deciso di organizzare presso la Residenza Al Parco di Muralto per la sempre grande e signorile disponibilità da parte della Direzione e di tutto il personale nei nostri confronti da moltissimi anni per cui ringrazio, anche a nome di tutti i soci presenti, per la calorosa ospitalità.

Il 2016 ha segnato il 55° anniversario dalla fondazione dei SIT (avvenuta a fine giugno 1961) perciò il lavoro è risultato particolarmente impegnativo per la concomitanza della preparazione di una degna celebrazione della ricorrenza, anche se in tono minore rispetto al 50°.

Riprenderò tra poco questo discorso ma prima di addentrarmi in modo particolareggiato nel tema desidero rivolgere, come nostra consuetudine, un pensiero ai nostri soci deceduti durante il 2016: Vittoria Aldi Luigi Ascheri, Irene Barloggio, dr. Annalisa Barranca Genini, Rosanna Barzaghi-Piezzi, prof. Bruno Bertini (già membro di Comitato SIT), Luigi Bonazzi, Giancarlo Borsa, Peter Alois Bussmann, Noemi Canevascini, Gisella Ceschina, Armando Cirulli, Sergio Consolascio, Alba Crespi, Vincenzina Della Sala Coppola, Camillo Fumagalli, Daria Gadoni-Pfiffner, Emma Gaja, Eros Genini (membro di Comitato SIT), Carmine Grelle, Luigi Mariani, Francesco Monneghini, Fulvio Riva, Pier Luigi Rossi, Osvaldo Rotta, Annamaria Storni.

Riprendo la mia relazione che tratta gli aspetti generali della vita dei SIT, mentre l'attività più strettamente sindacale vi sarà presentata nella relazione sindacale del nostro bravo Se-

gretario Cantonale Dr. Mattia Bosco.

L'attività sindacale è sempre crescente e ciò è soprattutto dovuto alla crisi economica, ai tagli delle prestazioni sociali e dal veloce cambiamento della società. Ma sinceramente, in primis, è dovuto al fatto dell'ottima consulenza del nostro Segretario.

La nostra linea di lavoro nel 2016 è stata portata avanti con il massimo impegno e con più di un successo, anche se è la nostra caratteristica di non enfatizzare il nostro operato con cortei, megafoni e sovraesposizione televisiva.

Vi rammento che la nostra impostazione prevede sia la difesa degli interessi dei nostri soci grazie ad un'accurata e valida assistenza giudiziaria individuale, sia la partecipazione alle lotte contro il degrado dello stato sociale per la difesa dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici al fianco delle altre organizzazioni sindacali. Nei rapporti con gli altri sindacati non mancano tuttavia le spine, rappresentate da un'accentuata scorrettezza nella gara per l'acquisizione di nuovi soci. Fortunatamente la qualità e la convenienza delle nostre prestazioni pongono valido riparo alla concorrenza e i SIT godono di ottima salute. Per degnamente festeggiare il

55° ci siamo dotati di un'automobile (piccola ma molto bella e pratica) per le trasferte del nostro Segretario.

Ottimo anche il funzionamento del Segretariato con l'assistenza giuridica e collettiva del Segretario Cantonale e Capo ufficio, Dr. Mattia Bosco, il lavoro di broker della funzionaria Sig.ra Loredana Ghizzardi gentile e competente coadiuvata allo sportello dall'impiegata Debora Vanoni all'entrata, a ricevere i nostri soci e a rispondere ai disoccupati.

Efficace strumento di propaganda il nostro periodico Progresso Sociale sempre arricchito dai testi di grandi personalità che con il loro contributo ci permettono di presentarvi un giornale sempre molto interessante e d'attualità.

Vi rammento di visitare il nostro nuovo sito internet completamente rinnovato e visitato giornalmente da molte persone. Il nuovo sito è merito del nostro socio, Sig. Patrick Felder e del nostro solerte Segretario Cantonale.

Come ogni anno inoltre circa un centinaio di soci hanno usufruito della possibilità di far ca-

po all'assistenza specializzata per la dichiarazione d'imposta. Un grazie speciale al Gruppo Operativo e alla Direttiva (composta da chi vi parla, Fabio Cantoni, Vito De Carlo e dal Segretario, Dr. Mattia Bosco) per la disponibilità e l'impegno. Un grazie al Comitato cantonale, alla commissione di revisione e alla Sig.ra Morena Pennacchi-Bogana della M-Fiduciaria SA.

Un grazie al grande coraggio e lungimiranza dei fondatori Prof. Guido Marazzi e Luigi Salvadé e grazie al lavoro costante ed entusiasta dei loro successori che hanno portato i SIT a raggiungere i 55 anni di esistenza.

In segno di riconoscenza porghiamo a tutti i nostri delegati un vasetto di primule quale buon auspicio di una splendida e salutare primavera.

Auguro al nostro sindacato un futuro certamente coerente col passato e altrettanto significativo per la causa delle lavoratrici, dei lavoratori e della socialità. Grazie per l'ascolto.

La Presidente, la Direttiva e il Comitato dei SIT, si congratulano con il Segretario Cantonale, Dr. Mattia Bosco per la prestigiosa nomina a Copresidente dei SIT nell'ottima rinnovata collaborazione



Relazione sindacale: assemblea SIT del 11 marzo 2017

Dr. Mattia Bosco, Segretario Cantonale



Cara Presidente, cari membri della Direttiva, del Comitato e della Commissione di revisione, care delegate, cari delegati, prima di entrare nel merito della mia relazione sindacale relativa ad un anno, quello da poco trascorso, molto intenso, vorrei ringraziare la Presidente, Signora Astrid Marazzi, per il quotidiano sostegno nella mia attività di Segretario Cantonale e per i suoi preziosi e decisivi consigli. Tengo anche a ringraziare tutti i membri di Direttiva, Comitato cantonale e Commissione di Revisione per l'ottimo lavoro svolto e per la dedizione verso la nostra missione e impegno comune, il Progresso e la Pace sociale.

Un grazie anche alle mie colleghe Loredana Ghizzardi e Debora Vanoni, sempre gentili e disponibili, sia con il sottoscritto che con gli associati. Come ogni anno tengo a ricordare sempre volentieri, all'inizio di ogni mia relazione sindacale, il Prof. Guido Marazzi che mi spiace non aver conosciuto, ma che ancora sentiamo quotidianamente presente nel "suo" sindacato, utilizzando ancora bozze di lettere o comunicazioni da lui suggerite

o semplicemente chiedendoci, nei momenti più complicati e intricati, "cosa avrebbe fatto il Professore?". Voglio qui ricordare una significativa frase del Presidente onorario dei SIT il quale amava affermare, ricordando la specificità cantonale dei SIT, che «ogni uomo infatti, proprio perché consapevole che le sedi in cui si giocano i destini del mondo diventano sempre più lontane e irraggiungibili da lui, continua a considerare essenziale la piccola patria entro cui affonda le radici, o in cui ha scelto di trapiantarsi, che condivide con la famiglia e la ristretta comunità circostante, in cui svolge la propria attività; in altre parole: entro cui concretamente trascorre la propria esistenza e prendono forma gioie e dolori. Poiché ogni uomo ha sete di riconoscersi in una realtà misurabile, su cui poter sperare di influire e in cui sentirsi difeso anche come singolo individuo».

Entrando nello specifico della mia relazione annuale passerò ora in rassegna i vari ambiti sindacali nei quali i SIT sono parte attiva partendo ovviamente dall'assistenza giudiziaria fornita ai nostri soci. Anche

il 2016 è stato un anno soddisfacente da questo punto di vista. Le vertenze concluse hanno avuto un esito positivo anche se rimarchiamo sempre più che le pressioni che sta attraversando il mondo del lavoro, toccando direttamente i salariati, li incentiva a tacere piuttosto che reclamare il dovuto in uno Stato di diritto... si preferisce accettare quindi determinati abusi, pur di non perdere il posto di lavoro.

Passerò ora in rassegna gli aspetti strettamente sindacali, elencando di seguito i settori nei quali i SIT sono maggiormente sollecitati.

Settore delle case per anziani

Anche durante il 2016, il CCL ROCA ha assicurato buone condizioni di lavoro al personale e siamo contenti di poter rilevare come non siano emersi particolari problematiche. Ogni tema delicato è stato affrontato e ben ponderato in commissione paritetica e i buoni rapporti instaurati negli anni con le direzioni, hanno dato modo di approfondire ed evadere aspetti delicati in un clima di leale collaborazione.

In particolare a nome dei SIT tengo a ringraziare il qui presente Direttore della Casa San Giorgio di Brissago, Giuseppe Berta, per il modo con il quale gestisce e amministra il suo personale e lo ringrazio per la sempre costruttiva collaborazione.

Cure a domicilio COSACD

Il 2016 ha segnato un importante ritorno al contratto collettivo di lavoro dopo il vuoto contrattuale del 2015 a seguito della disdetta del CCL effettuata dall'ente luganese SCUDDO. Tale vuoto contrattuale durava dal 31.12.2014, il 1° luglio 2016 è stato ripristinato il contratto collettivo di lavoro per i servizi di assistenza e cura a domicilio pubblici (SACD). Il nuovo contratto è stato sottoscritto per il momento dai servizi delle Tre Valli (SACD RTV) di Bellinzona (ABAD) della Valmaggia (AVAD) e del Malcantone e Veduggio (Maggio) mentre i sindacati firmatari sono SIT, OCST e VPOD. Durante il 2016 la realtà contrattuale del settore è quindi migliorata rispetto al 2015 ma rimane frammentata con SCUDDO nel luganese con il proprio contratto firmato da



SIT e OCST (VPOD esclusa dalle trattative per i noti dissapori), ALVAD di Locarno con un proprio "contratto aziendale", ACD nel mendrisiotto ancora indecisa sul da farsi e con Bellinzona, Tre Valli, l'Avad Valle-maggia e il Malcantone uniti in un contratto collettivo con tutti e tre i sindacati.

La nostra speranza per il 2017 è che gli enti non ancora inclusi nel contratto collettivo entrino a farne parte e che vari Comitati trovino una visione comune ridando vita ad una comunità contrattuale forte e il più possibile coesa a livello Cantonale che raggruppi i servizi d'interesse pubblico e consenta loro di far fronte alle importanti sfide del futuro.

Settore degli autotrasporti

Anche in questo settore si sottolinea l'ottimo rapporto tra i partner sociali del settore. Le

difficoltà derivanti dall'aggressiva concorrenza estera si sono rafforzate negli anni a causa della forza del franco rispetto all'euro ma il settore, anche nel 2016, è riuscito a sostenere le pressioni esterne.

Settore alberghiero e della ristorazione

Anche quest'anno si conferma il settore che più ci ha impegnato dal punto di vista dell'assistenza giudiziaria. I problemi che maggiormente vengono a galla sono la mancata retribuzione delle ore di straordinario, il mancato pagamento dello stesso salario ed il mancato rispetto dei giorni di riposo sanciti dal CCL. Nonostante vi sia contratto collettivo di obbligatorio generalità in tutta la Svizzera molti datori di lavoro non lo rispettano e il lavoro nero in questo settore è all'ordine del giorno.

Comitato di coordinamento sindacale (CCS) e dipendenti pubblici

Anche 2016 i SIT sono stati parte attiva nelle riunioni del Comitato di Coordinamento Sindacale e ne hanno anche ottenuto la Presidenza. Ricordiamo che il CCS, è un'organizzazione mantello nata alla fine negli anni '70 che comprende i Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT), la Federazione Svizzera Funzionari di Polizia Sezione Ticino (FSFP), l'Associazione Magistrati Funzionari Impiegati e pensionati dello Stato (AMFIOS), l'Associazione Funzionari Fiscali (AFF), il Sindacato Autonomo Statali Ticinesi (SAST), La Scuola (Associazione docenti liberali radicali ticinesi) e la SIC Ticino. Durante il 2016 ha tenuto banco il grande tema dell'entrata in vigore della nuova Legge Stipendi (in vigore dal 1954) con la relativa nuova scala salariale. La Legge è stata approvata dal Gran Consiglio il 23 gennaio 2017 ed è per noi una grande soddisfazione aver contribuito a portare a termine un intenso lavoro che ha permesso la semplificazione del sistema attuale e lo sblocco delle carriere che, nel 98% dei casi, porterà ad un importante aumento dei massimi salariali. Abbiamo spinto in direzione della nuova legge, ma non a tutte le condizioni! Quando, a giugno 2016, la sezione delle risorse umane del Cantone ci ha consegnato le

tabelle riguardanti la nuova gerarchia delle funzioni per i dipendenti dello stato con le relative nuove classificazioni di stipendio abbiamo analizzato il nuovo modello salariale con una nuova scala stipendi nei minimi dettagli. la riduzione da circa 560 a 380 funzioni amministrative e da 123 a 38 funzioni docenti con le relative semplificazioni delle carriere con la nuova scala stipendi che risponde al principio di un abbassamento del salario d'entrata e di un aumento del salario percepito a fine carriera, al quale si arriverà però attraverso un numero maggiore di scatti annuali (24 annualità invece delle precedenti 10/15) sono stati i cambiamenti più rilevanti per i dipendenti. Le garanzie ottenute per i collaboratori già alle dipendenze dello Stato, ai quali i diritti acquisiti non verranno minimamente messi in discussione, ci preoccupavano relativamente, ciò su cui abbiamo posto l'attenzione riguarda i neo assunti che in partenza, per alcune funzioni, vedranno ridursi il salario d'entrata di qualche migliaio di franchi. Verrà mantenuta la logica degli aumenti annuali predefiniti con la progressione salariale in base all'esperienza, ma con la possibilità di poterli bloccare nel caso il collaboratore non assolva i propri doveri e fornisca prestazioni insufficienti. Bisognerà ben definire i compiti del funzionario dirigente e i parametri di valutazione nell'accompa-



gnamento del dipendente e nella valutazione del suo operato, a supportare la decisione di un eventuale diniego di tale crescita salariale, la questione verrà regolamentata e discussa nel 2017.

La nuova gerarchia delle funzioni si è ottenuta utilizzando 27 criteri e sotto-criteri riguardanti: formazione ed esperienza professionale, livello di responsabilità assunto dalla funzione, requisiti legati alla comunicazione, contesto e la risoluzione problemi, specificità delle attività e condizioni di esercizio per la missione.

Nel Regolamento dei Dipendenti dello Stato abbiamo insistito nel richiedere importanti accorgimenti di "regolamentazione e applicazione" della Legge stessa.

Abbiamo ottenuto norme riguardanti la soglia minima d'entrata per una serie di funzioni correlate ad un contratto collettivo di categoria in vigore in Ticino riconoscendo, per ogni funzione, gli aumenti riconosciuti quale retribuzione

minima dove esiste un contratto collettivo in vigore preso come riferimento. Alcune funzioni, in particolare nell'ambito sociosanitario, da quanto proposto in fase iniziale avrebbero avuto salari iniziali marcatamente inferiori rispetto ad oggi (fino a ca. fr. 10'000.-). Tale svalutazione dell'attrattività di queste professioni agli occhi delle giovani generazioni è stata evitata con l'accorgimento sopra descritto.

Ciò che è apparso immediatamente ingiusto è che i salari d'entrata delle classi medio-basse, con la nuova legge stipendi, abbiano subito diminuzioni ben più marcate rispetto a quanto avviene per le classi medio-alte (che in alcuni casi beneficiano anche di un aumento del salario iniziale).

Nel complesso la nuova legge soddisfa i dipendenti in quanto, dal 01.01.2018, il 60% di essi, oggi al massimo degli scatti, vedrà aumentare il proprio stipendio e vedrà sbloccarsi la propria carriera salariale.

Sarà infine creata una commissione paritetica formata da rappresentanti del governo e dei sindacati per valutare eventuali problematiche e divergenze nella fase introduttiva della nuova legge. Nel frattempo riproporremo un tema molto sentito, quello del passaggio dalle attuali 42 ore di lavoro settimanali alle tanto desiderate, 40 ore.

Comuni di Locarno, Minusio e Muralto

Per quanto riguarda il comune di Locarno, il 2016 è stato un anno molto intenso dal punto di vista sindacale. Dopo un 2015 caratterizzato dalla complicata gestione del clima di lavoro all'interno dell'Istituto per anziani San Carlo, il 2016 ne ha prodotto gli effetti con il Municipio che, dopo attente valutazioni, ha deciso di inviare una lettera di licenziamento alla Direzione dell'Istituto e ad alcuni quadri di riferimento. La vicenda non appare conclusa, in quanto il vuoto dirigenziale dovuto dai tempi tecnici di pubblicazione del concorso e della scelta dei nuovi responsabili, ha lasciato irrisolti alcuni problemi gestionali e organizzativi della struttura che passerà tra poche settimane sotto la Direzione del nuovo Direttore, Sig. Stefano Hefti.

Nel corso del 2016 sono emerse problematiche gestionali anche per quanto riguarda la squadra del servizio esterno, il tutto è stato sottoposto al Municipio che sta, anche in questo caso, valutando

la situazione nel suo insieme. Sul tavolo anche la revisione regolamento organico dei dipendenti, regolamento che, ricordiamo, interessa più di 300 collaboratori e che porta ad un'importante lavoro di concertazione tra le parti sociali. Sottolineiamo che questo lavoro è reso possibile dall'ottimo clima di lavoro e di fiducia che lega i sindacati e il Municipio, in questo comune il partenariato sociale continua a funzionare bene e funzionerà anche in futuro in modo proficuo.

Comune di Minusio

Nel corso del 2016 abbiamo ricevuto mandato dall'assemblea del personale e dalla commissione del personale della Casa Rea di Minusio di prendere a carico la rivendicazione espressa dal personale concernente una proposta di modifica dell'art. 23 Regolamento Organico dei Dipendenti. Tale articolo si riferiva al tema "vacanze".

Nella struttura comunale i dipendenti sottostanno al Regolamento Organico dei Dipendenti del comune di Minusio, il contratto collettivo delle case anziani (ROCA) non viene quindi applicato. Nonostante la diversa funzione e la diversa tipologia di lavoro, il personale sociosanitario impiegato presso la struttura per anziani di Minusio, godeva degli stessi giorni di vacanza di un "collega" impiegato presso la cancelleria comunale. Questo ci appariva scorretto in quanto, a livello cantonale, viene già



riconosciuto ai dipendenti del settore sociosanitario, notoriamente sotto un'elevata pressione psico-fisica per gli alti carichi di lavoro e per la particolare situazione professionale, un miglioramento delle condizioni riguardanti le vacanze. Facendo riferimento a realtà analoghe presenti, ad esempio nel vicino comune di Locarno nei quali l'esecutivo e il legislativo hanno riconosciuto questa dovuta differenziazione tra i propri dipendenti, abbiamo chiesto al Municipio di Minusio di affrontare tale tematica che, con lo spirito costruttivo e solidale già dimostrato in altre trattative a favore dei propri dipendenti, ha portato alla parificazione delle vacanze dei dipendenti dalla Casa Rea di Minusio a quelle dei colleghi delle altre case anziani presenti sul suolo cantonale e aderenti al contratto collettivo ROCA.

Commissione Cantonale per la Formazione Professionale

Anche durante il 2016 abbiamo partecipato alle riunioni della Commissione cantonale per la formazione professionale della quale siamo stati nominati membri da parte del Consiglio di Stato. Tale Commissione raggruppa intorno allo stesso tavolo rappresentanti delle organizzazioni del mondo del lavoro, imprenditoriali e sindacali, e delle scuole professionali (nel dettaglio è composta da 25 membri, di cui 6 rappresentanti delle associazioni professionali de-

gli imprenditori di categoria dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato e del commercio; 3 rappresentanti dei datori di lavoro o di categoria del settore sociosanitario; 4 rappresentanti dello Stato, fra cui il presidente; 6 rappresentanti dei sindacati; 3 rappresentanti degli apprendisti e degli studenti), con il compito e il mandato di esercitare la vigilanza sulla formazione professionale pronunciandosi, a titolo consultivo, sulle questioni di carattere generale, proporre misure di adeguamento e di riforma del sistema.

Incontri regolari con il Consiglio di Stato

Anche durante il 2016 sono stati regolari gli incontri con il Consiglio di Stato. Questi incontri permettono di impostare interessanti discussioni con preziosi momenti di scambio e riflessione dove le varie tematiche sindacali e del complicato mondo del lavoro vengono affrontate direttamente insieme ai vertici del nostro governo. Queste riunioni continueranno con appuntamenti regolari anche durante il 2017.

Azienda cantonale rifiuti (ACR)

L'ottimo contratto dell'azienda cantonale dei rifiuti, rinnovato nel 2015 e pressoché invariato rispetto alle precedenti versioni non ha posto problematiche particolari d'applicazione durante il 2016. Importante segnalare ancora una

volta la sensibilità del Consiglio d'Amministrazione e della Direzione dell'ACR che ha deciso di mantenere in vigore un'indennità di economia domestica di CHF 150.-/mensili per le famiglie dei propri lavoratori anche durante tutto il 2016, nonostante il Consiglio di Stato, a partire dal gennaio 2015, abbia deciso di annullare questo tipo d'indennità per i dipendenti cantonali.

Settore Forestale

In questo settore esiste un solido contratto collettivo di lavoro (CCL) obbligatorio a livello cantonale a tutela di tutti i dipendenti delle imprese forestali del Cantone Ticino.

Anche durante il 2016 in commissione paritetica abbiamo svolto il nostro ruolo di garanti del CCL sorvegliando sulla sua corretta e fedele applicazione. Ci siamo impegnati nei controlli presso le aziende forestali operanti sul territorio per la verifica puntuale dell'effettiva applicazione delle norme inserite nel contratto collettivo verificando i salari minimi, le classificazioni salariali, la durata dell'orario lavorativo, buste paga con tutte le trattenute e indennità, ecc...

Con piacere abbiamo constatato sul campo come questo settore sia un settore sano, con aziende ben strutturate che impiegano prevalentemente manodopera residente sul nostro territorio e che investono nella formazione dei nostri giovani selvicoltori senza praticare forme di speculazione come ad esempio, il dum-

ping salariale, ma investendo su un settore fortemente radicato sul nostro territorio preservandolo ed adattando regole comuni tra aziende che favoriscono una sana e libera concorrenza. In commissione paritetica si è più volte affrontando il tema del pre-pensionamento in questo settore logorante, soprattutto dal punto di vista fisico, coinvolgendo le parti sociali e le aziende del settore. Per approfondire questa tematica, è stato creato un tavolo di lavoro nella speranza è che si possa presto aggiungere un ulteriore punto di forza a questo già ottimo contratto collettivo, ricordiamo, decretato di forza obbligatoria a livello cantonale anche durante il 2016.

Settore della vendita

Il settore della vendita è tra i settori che più ci hanno impegnato durante il 2016.

Il 21 giugno 2016 sarà sicuramente una data da ricordare per il mondo sindacale e per quello del commercio ticinese, in quanto ha segnato un importante punto di partenza. A Bellinzona i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT, l'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese-OCST e la Società Impiegati di Commercio-SIC Ticino, per la parte sindacale, e Federcommercio e DISTI, per la parte padronale, hanno sottoscritto un contratto collettivo di lavoro per gli impiegati del settore della vendita, settore che impiega circa 10'000 lavoratori nel nostro Cantone.



Quest'importante traguardo è stato raggiunto grazie all'intervento dell'On. Christian Vitta che, a seguito della votazione popolare del 28 febbraio 2016, ha riunito le parti sociali attorno allo stesso tavolo dandoci 90 giorni di tempo per elaborare un testo comune che, finalmente, dopo tanti anni di tentativi e trattative non affatto facili tra parti che faticavano ad intendersi, ha visto la luce. Il tema era caldo e la votazione popolare imponeva alle parti grande senso di responsabilità nel rispetto della volontà degli elettori ticinesi e nella tutela degli interessi di chi erano lì a rappresentare. Possiamo ritenerci complessivamente soddisfatti degli accordi contrattuali raggiunti soprattutto contestualizzando quanto ottenuto in un momento difficile per il settore della vendita che, soprattutto per i piccoli commerci, è indubbiamente sotto grande pressione per diversi fattori tra i quali il cambio franco/euro, la vendita online, la forza accentratrice dei grandi centri commerciali e gli affitti elevati. Con la votazione popolare gli elettori hanno inoltre deciso che la nuova legge sull'apertura dei negozi, per entrare in vigore, presupponeva il suo

legame ad un contratto collettivo di lavoro (CCL) decretato di obbligatorietà generale da parte del Consiglio di Stato. Era quindi necessario che, citiamo art. 2 della Legge federale concernente il conferimento del carattere obbligatorio generale al contratto collettivo di lavoro, "i datori di lavoro e i lavoratori già vincolati dal contratto collettivo devono poter formare la maggioranza dei datori di lavoro e dei lavoratori che sarebbero vincolati dal contratto quando ad esso fosse conferita l'obbligatorietà generale. I datori di lavoro vincolati devono inoltre impiegare la maggioranza di tutti i lavoratori". Il passo successivo a quello della firma del contratto collettivo è stato quindi quello del raggiungimento dei quorum necessari al fine di ottenere l'obbligatorietà cantonale. Questo lavoro ha coinvolto direttamente le associazioni sindacali e padronali che, contandosi, dovevano soddisfare i requisiti della legge citati sopra. Per far entrare in vigore la legge, determinanti sono quindi i numeri. Nella neo costituita commissione paritetica si è stabilito un rullino di marcia molto rigido con le varie

tappe da raggiungere, passo dopo passo e battendo a tapeto il territorio, ricercando la firma e l'adesione al contratto collettivo di lavoro "lavoratore per lavoratore" e "negoziario per negozio". Se il quorum dei lavoratori è stato acquisito, quello dei datori di lavoro ha posto i maggiori problemi. La speranza è che le adesioni necessarie siano raggiunte entro la primavera del 2017 e che la legge si possa concretizzare. Vi terremo informati nelle prossime edizioni del Progresso Sociale.

Inoltre, sempre nel settore della vendita, quali firmatari del contratto collettivo del Fox Town e membri della commissione paritetica, abbiamo potuto monitorare direttamente il clima di lavoro all'interno di una realtà che impiega circa 1'300 dipendenti. Sono stati organizzati dei controlli aziendali in tre diversi periodi dell'anno che hanno fatto emergere un quadro complessivamente positivo riguardante l'applicazione del contratto a piena soddisfazione dei dipendenti impiegati al Fox Town tutelati da un buon contratto collettivo al quale è obbligatorio aderire, essendo direttamente legato ed ancorato al contratto d'affitto. Il

CCL offre buone prestazioni con salari minimi garantiti dove, ad esempio, un impiegato di commercio qualificato percepisce come minimo salariale uno stipendio mensile iniziale di 3'950 franchi.

Di seguito ricordiamo i posti di lavoro nei quali i SIT sono ottimamente rappresentati. Tra questi possiamo citare la Casa San Giorgio di Brissago, il Centro Sociale Onsernonese, l'ALVAD, la Casa Rea di Minusio.

Non si segnalano altri problemi dal punto di vista sindacale. Ricordiamo che per qualsiasi informazione o problematica gli associati dipendenti comunali o dipendenti di qualsiasi altro datore di lavoro possono senza indugio rivolgersi al nostro Segretariato.

Concludo con la speranza di aver corrisposto alle aspettative degli associati, che quotidianamente ripongo in noi la loro fiducia, e dei dirigenti, in particolare della Presidente Astrid Marazzi, dei membri della Direttiva e del Comitato, che mi hanno offerto la possibilità di ricoprire questa prestigiosa e gratificante carica e per il costante nonché indispensabile sostegno.



Le sfide future per l'economia ticinese

Dr. Christian Vitta



I rapidi cambiamenti dettati dalla "quarta rivoluzione industriale" – la cosiddetta digitalizzazione – saranno presto realtà anche nel nostro Cantone e influenzeranno sempre di più il nostro modo di vivere, lavorare, relazionarci e formarci. Si tratta di una sfida epocale: il Ticino deve farsi trovare preparato.

Ritengo quindi essenziale che attorno a questo tema, così come a quello più generale dello sviluppo economico del nostro Cantone, possano aprirsi un ampio dibattito e un confronto costruttivo tra le varie componenti della società. Per poter cogliere le opportunità che si presenteranno nei prossimi anni è infatti fondamentale giocare d'anticipo, ciò che presuppone un'accresciuta consapevolezza delle dinamiche in atto ma anche una maggiore propensione al dialogo e all'approccio costruttivo da parte di tutti. Solo unendo le forze, secondo quello che può essere definito un "patto di paese", potranno essere affrontate al meglio le sfide che ci attendono.

È con questo obiettivo che a fine 2015, su proposta del Dipartimento delle finanze e dell'economia che dirigo, è stato costituito il Tavolo di lavoro sull'economia ticinese. Quest'ultimo ha visto il coinvolgimento non solo di rappresentanti del mondo politico, imprenditoriale, sindacale e accademico, ma anche della popolazione. Accanto agli incontri regolari del Tavolo di lavoro, infatti, sono stati organizzati anche dei *workshop* di approfondimento tematico, denominati "Giornate dell'economia", aperti al pubblico interessato.

Dai lavori svolti è emersa da subito la necessità di fare fronte, in modo proattivo, alle sfide derivanti dalle grandi tendenze in atto a livello globale, con particolare riferimento al processo di digitalizzazione e allo sviluppo di nuovi modelli imprenditoriali, sistemi produttivi e di consumo, forme di lavoro, professioni e profili professionali.

Quanto sviluppato dal Tavolo di lavoro ha permesso di orientare lo sguardo sul medio e lungo termine, con la consapevolezza che determinate tendenze interesseranno

titivo, digitale, interconnesso e sostenibile – e individuate una serie di misure volte a cogliere le opportunità insite in questi cambiamenti e a favorire una crescita economica equilibrata, capace anche di assicurare un'occupazione di qualità. I risultati del Tavolo di lavoro sull'economia sono stati raccolti in un rapporto finale, consultabile alla pagina internet www.ti.ch/tavolo-economia.

Tra le misure proposte mi preme evidenziare:

- la realizzazione di due nuove sedi di rete del Tec-

- la realizzazione di una rete di "banda ultralarga" su tutto il territorio cantonale;
- la diffusione di una cultura imprenditoriale a livello scolastico;
- la rivitalizzazione di edifici industriali dismessi e la creazione di spazi di lavoro condivisi;
- la promozione del lavoro a distanza, anche presso l'amministrazione cantonale;
- l'aggiornamento del quadro legislativo fiscale, sia per le persone giuridiche che per le persone fisiche;
- la promozione della responsabilità sociale delle imprese e il partenariato sociale.

Diverse misure, inoltre, sono accomunate dalla volontà, con l'apertura di AlpTransit, di riorientare il nostro sguardo verso il Nord delle Alpi, rafforzando le relazioni e le collaborazioni con il resto della Svizzera. Sono quindi proposte nuove collaborazioni con enti sovracantionali, ad esempio con le iniziative denominate *Greater Zurich Area*, *Digital Switzerland* e *Young Switzerland Enterprise*.

Terminate le attività del Tavolo di lavoro è ora indispensabile lavorare intensamente affinché quanto presentato possa essere attuato. Il Dipartimento delle finanze e dell'economia ha già iniziato ad avviare i primi passi, che porteranno a concretizzare le misure che lo riguardano da vicino. Alcune saranno implementate già nel corso dei prossimi mesi, mentre per altre l'orizzonte è di medio-lungo termine. L'auspicio è che, insieme all'ente pubblico, anche gli attori economici, sociali e accademici possano fornire il loro prezioso contributo nel realiz-



inevitabilmente anche il nostro Cantone. Meglio quindi anticipare le azioni piuttosto che subire i cambiamenti. In quest'ottica, tutti i membri del Tavolo, seppur con sensibilità e bagagli d'esperienza differenti, hanno condiviso la necessità di trovare un'intesa attorno a dei punti comuni che potranno essere d'aiuto per affrontare le trasformazioni future.

Sono così state definite cinque aree tematiche nelle quali il nostro Cantone potrà profilarsi nei prossimi anni – Ticino imprenditoriale, compe-

nopolo Ticino per attività dedicate alla medicina rigenerativa (Lugano) e al settore delle biotecnologie (Bellinzona);

- la campagna per promuovere un'immagine positiva della piazza finanziaria ticinese, anche attraverso l'organizzazione di eventi di valenza internazionale;
- il potenziamento della formazione continua nelle piccole e medie imprese (PMI);
- la creazione di un centro di competenza sulle nuove tecnologie digitali;

zare quanto proposto. Per quanto riguarda, invece, questioni più contingenti, la lotta alla disoccupazione rimane un tema prioritario del Dipartimento che dirigo. Le

otto misure lanciate nel mese di settembre 2015 negli ambiti del mercato del lavoro e dell'occupazione sono entrate nella loro fase operativa. Alcune si sono già tradotte in ri-

sultati tangibili sia dal profilo della loro efficacia in termini di repressione degli abusi sul mercato del lavoro, sia di aumento dei tassi di collocamento delle persone in cerca

d'impiego (+20% rispetto al 2015). Si tratta di un risultato sicuramente soddisfacente, che funge anche da stimolo per continuare a migliorare.

SSR: quale servizio pubblico?

Avv. Fabio Abate



È in corso un ampio dibattito sui contenuti e gli obiettivi del servizio pubblico in ambito radiotelevisivo.

Lo scorso autunno il Consiglio degli Stati ha discusso il rapporto sul servizio pubblico trasmesso alle Camere dal Consiglio federale. Durante la sessione primaverile di quest'anno il compito spetta al Consiglio nazionale. Si tratta di un documento interessante che affronta senza riserve le sfide che attendono la SSR.

Contemporaneamente, sempre durante la stessa sessione, agli Stati è previsto il dibattito sull'iniziativa popolare che intende abolire il canone radiotelevisivo riscosso da Billag AG. (Al momento della redazione di questo contributo la sessione non è ancora iniziata e non dispongo di informazioni sui contenuti e sull'esito delle discussioni parlamentari. La commissione competente degli Stati ha raccomandato all'unanimità di respingere l'iniziativa popolare, senza opporvi un controprogetto.)

Gli oggetti si intrecciano e ritengo importante proporre qualche riflessione.

Il servizio pubblico radiotelevisivo assume un'importante e irrinunciabile funzione di integrazione nella realtà elvetica delle singole comunità linguistiche, delle religioni, nonché di tutte quelle componenti che evidenziano il carattere

variegato del Nostro Paese. È di vitale importanza coltivarlo e difenderlo, soprattutto alle nostre latitudini.

Il concetto di servizio pubblico non è frutto della nostra immaginazione, ma deriva da un modello della BBC che nel primo dopo guerra del secolo scorso lavorava con la formula "informare, educare, intrattenere".

Non è difficile immaginare l'importanza ai nostri giorni di questo modello, soprattutto con un occhio di riguardo alle giovani generazioni.

A tal proposito, sia ben chiaro che *informare* è un esercizio che deve poggiare su solide basi obiettive. Inoltre, *educare* assume una valenza fondamentale in un contesto di democrazia diretta, in cui il pluralismo gioca un ruolo essenziale. Pertanto, non significa *addestrare*.

La terza componente, ossia quella dell'intrattenimento, viene messa in discussione. Taluni la ritengono estranea all'offerta che rientra nel concetto di servizio pubblico, altri la criticano nei suoi contenuti.

La redistribuzione del canone radiotelevisivo è criticata e spesso si sentono proposte tendenti a sopprimere importanti fonti di finanziamento che riguardano anche questo tipo di offerta.

È tuttavia pacifico che l'intrattenimento si concilia con un mandato di servizio pubblico, proprio come concepito nel Regno Unito.

Infatti, in un contesto di concorrenza che ha cambiato totalmente il nostro rapporto con le emittenti radiotelevisive, i punti di riferimento culturali locali sono costretti a confrontarsi ad offerte di qualsiasi genere prodotte, finanziate e trasmesse da emittenti estere.

Un'offerta di intrattenimento concepita in modo utilitarista, sulla scorta di fattori eminentemente economici e finanziari, inevitabilmente abbandonerebbe le minoranze del Nostro Paese, inclusa la Svizzera italiana. Un appiattimento dell'offerta di intrattenimento potrebbe anche significare partite di calcio trasmesse con commento in dialetto svizzero tedesco.

Ma la sua difesa e la sua preservazione hanno un prezzo ed il Consiglio federale nel rapporto menzionato lo sottolinea in modo chiaro: è indispensabile un'offerta di qualità! E in tal senso la strada da percorrere è ancora lunga. Talvolta sorgono dubbi sull'effettiva consapevolezza del significato di questo requisito essenziale dell'offerta radiotelevisiva. Basta seguire un paio di trasmissioni per condividere giustificate perplessità. Intrattenere non significa solamente

divertire un adolescente sdraiato su una spiaggia sotto il sole di agosto.

In questo dibattito si è inserito anche un ulteriore problema che alle nostre latitudini non ha lasciato indifferente il pubblico. Mi riferisco alla conduzione aziendale della RSI, costantemente attaccata e oramai condannata a non commettere alcun errore. Basta poco per scatenare una polemica.

Constato che i ticinesi non sono più così affezionati alla propria televisione come in passato. La severità nel condividere critiche di vario genere lo testimonia. E le risposte giunte da Comano non sempre convincono.

Quindi, le premesse per difendere il servizio pubblico radiotelevisivo non sono così solide. L'iniziativa che vuole abolire il canone radiotelevisivo raccoglie consensi in Ticino. Parecchie persone rimangono indifferenti dinnanzi alle conseguenze di un'eventuale sua accettazione. Nei prossimi mesi avremo occasione per affrontare spesso questo tema. Servono comunque argomentazioni solide, fornite soprattutto da coloro che sono chiamati ad offrire un servizio pubblico radiotelevisivo di qualità. Non bastano i principi del federalismo e della tutela delle minoranze linguistiche.

Einaudi e la «post-verità»

Avv. Giovanni Merlini



Un tale batteva le mani ogni dieci secondi. Interpellato sul motivo di questa sua stravaganza, rispose: "È per scacciare gli elefanti". All'obiezione che non v'era alcun elefante esclamò: "Appunto!". Ci sta succedendo qualcosa di vagamente simile: stiamo infatti assistendo all'agonia dei fatti. È il tempo del loro crepuscolo, mentre dilaga la "post-verità". Il fenomeno è transnazionale e non ne è rimasto immune neppure il nostro piccolo Cantone, anzi. Certo, quando si parla di fatti occorre sempre dar prova di una certa cautela. Spesso dietro un asserito "fatto" si cela una comoda scorciatoia per ovviare ad una carenza argomentativa. Oppure invocare un "fatto" diventa l'artificio dialettico per sottrarsi al confronto delle idee e per sancire

la non-negoziabilità di punti di vista consolidati. Lo ricordava già oltre cinquant'anni fa Hannah Arendt, segnalando come ogni cosiddetta "verità di fatto" (Tatsachenwahrheit) miri ad emarginare il senso critico dal dibattito pubblico. Ma i fatti da cui l'era della "post-verità" ha deciso di congedarsi non sono le opinioni dominanti e i pregiudizi travestiti da verità di fatto; sono invece i fatti intesi come dati empirici comprovati (p.es. l'incremento del potere d'acquisto di milioni di persone nei Paesi emergenti grazie alla liberalizzazione dei mercati) e persino gli accertamenti scientifici (come il surriscaldamento climatico dovuto all'effetto-serra). Chissà come reagirebbe Luigi Einaudi di fronte agli odierni successi della "post-verità"

o "post-fattualità". Fu infatti proprio il celebre economista e illustre esponente del liberalismo italiano a propugnare il metodo "conoscere per deliberare" nelle sue *Prediche inutili* del 1959. Disprezzava la superficialità di quei politici che non fondavano le loro decisioni sulla conoscenza approfondita dei fatti. E si doleva che "nulla (...) repugna più della conoscenza a molti, forse a troppi di coloro che sono chiamati a risolvere problemi". La conoscenza e definizione delle cose prima di qualsiasi decisione: era e dovrebbe essere tuttora la regola d'oro di ogni amministratore e politico responsabile. E non solo: ogni cittadino, a cui sta a cuore il destino del proprio Paese e delle future generazioni, dovrebbe documentarsi, approfondire, sop-

pesare tutti i fattori in gioco per poi determinarsi con cognizione di causa. È un onere non irrilevante, soprattutto in una democrazia diretta che chiama così spesso i suoi cittadini a votare sugli oggetti più disparati. Ma è garanzia di scelte oculate. Il piedistallo sui cui *dovrebbe* poggiare ogni opinione sono i fatti. Ovvero quelle realtà oggettive e misurabili che – a dispetto del costruttivismo puro e duro - esistono aldilà del filtro interpretativo dei nostri diversi occhiali. Negare i fatti, intesi in questa precisa accezione, o prescindere disinvoltamente significa compromettere da subito (se non rendere impossibile) qualsiasi confronto teso alla soluzione di un problema, qualsiasi ragionamento coerente e solido: gli interlocutori, infatti,



si ritrovano ad argomentare - quando riescono a farlo - su piani diversi. Non riescono a dar vita ad un vero dibattito, visto che manca l'oggetto del contendere: vuoi perché il problema da risolvere in realtà non sussiste (o non sussiste nelle proporzioni denunciate) vuoi invece perché il problema viene negato (o ampiamente ridimensionato) pur ponendosi in tutte le sue evidenze.

Il contrasto con l'impostazione di Einaudi emerge in tutto il suo nitore dall'attuale era della cosiddetta "post-verità". La forza dirompente di quella che ha tutta l'aria di una nuova ideologia globale, cara ai populismi di destra e di sinistra, consiste nella sua capacità di relativizzare e snaturare a tal punto qualsiasi circostanza di fatto (o fattispecie) politicamente rilevante, da modificare radi-

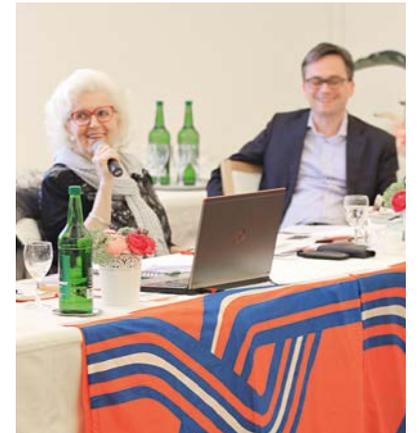
calmente la scala delle priorità di intervento. Sapere come davvero stiano le cose non ha più importanza. La loro verità (pur con tutti i limiti che caratterizzano questo termine) assume una posizione del tutto secondaria. Gli aspetti oggettivi cedono il passo alle percezioni collettive, alle emozioni, alle convinzioni prevalenti e ai facili pregiudizi. È così che avviene la manipolazione di una buona parte dell'opinione pubblica, con la conseguente creazione di un ampio consenso politico. E intanto si indeboliscono gli anticorpi del discernimento critico contro questo subdolo e abile processo di falsificazione. Si moltiplicano le bufale pilotate e le distorsioni della realtà economica e sociale. L'unica cosa che conta è l'intercettazione degli stati d'animo, delle credenze e delle preoccupazioni di alcuni segmenti della società e in particolare dei cittadini-elettori. Il flusso delle "post-verità" è ormai incessante e si diffonde grazie ad una precisa strategia di marketing politico grazie al web e ai social media, dove tutto corre tanto veloce quanto incontrollato, generando bolle mediatiche capaci di produrre o distruggere verità di fatto secondo convenienza. E tutto è reso ancora

più insidioso dalla rete informatica che studia i cosiddetti *followers* e i *like* di ciascuno di noi, affinché ciò che ci giunge sotto gli occhi sia conforme ai nostri orientamenti e ai nostri interessi. Di riflesso ci si lascia comodamente cullare dal cosiddetto *story-telling*, ovvero da una narrazione suggestiva e fortemente identitaria che promette riscatto sociale all'insegna della precedenza indigena generalizzata e che stigmatizza la diversità.

Dove ci porterà la post-verità lo vedremo presto. I primi scivoloni piuttosto clamorosi di Donald Trump, uno dei suoi massimi cultori, non promettono nulla di buono. Ma anche qui da noi diverse scelte politiche, adottate senza un'analisi seria della situazione e nel solco dello *story-telling* identitario, stanno rivelando tutta la loro inconsistenza, creando solo difficoltà nei nostri rapporti con gli altri Cantoni e con la Confederazione.

Resto quindi convinto che si possa fare politica in modo costruttivo solo se si è disposti ad esaminare i dati di fatto e le singole situazioni nella loro oggettività, senza alcun preconcetto. Diceva Confucio che la prima regola del buon governo è chiamare le cose con il loro nome. Le politi-

che *post-fattuali* fanno l'esatto contrario. Ogni confronto politico dovrebbe prendere le sue mosse a partire da un minimo comune denominatore: ossia da un accordo perlomeno parziale sulla natura e l'entità del problema che si intende affrontare e possibilmente risolvere. Il che non significa ignorare le implicazioni emotive e percettive legate a quel problema, ma queste non possono diventare l'unico criterio per individuare una soluzione corretta e nell'interesse generale. La politica non può esaurirsi in un esercizio di costante compiacenza agli elettori. È semmai l'arte di trovare soluzioni equilibrate ed efficaci, capaci di consenso. I totalitarismi sono nati quando il sentimento predominante delle masse è diventato l'unica bussola di chi governava. Ogni tanto sarebbe buona cosa ricordarsene.



Leader, corpi intermedi e popolo

Avv. Matteo Quadranti

Fino a pochi anni orsono, il futuro era il luogo dei sogni e della speranza, da affrontare collettivamente e con coraggio. Ora sembra che si sia interiorizzata la paura della fine del mondo e si proceda a passo di gambero, timorosi, ma anche individualmente cinici. Agli impavidi il compito di anticipare i problemi, perché il futuro si fa rapidamente presente. Solo il futuro è il tempo della politica. Occorre un cambio di rotta, di mentalità e di approccio ai problemi. È tempo di tornare a distinguere – con spirito critico – la verità dalle post-verità, le vuote promesse dai risultati sul campo, i semplici insulti dai contro-argomenti, chi fa da chi parla. È tempo di superare la “kultura” con la Cultura (anche quella politica), l’età del rancore con quella della comprensione. Una piccola rivoluzione gentile ma ferma, rispettosa, senza sconti, condivisa.

In questa situazione di smarrimento, alcuni leader attirano voti offrendo un senso di appartenenza, di identità ristretta, di nostalgia per periodi più semplici, soluzioni semplici a problemi complessi. La vera leadership invece dovrebbe essere aperta al mondo per cogliere tempestivamente i segnali che arrivano dal mutevole paesaggio globale. In questo legame diretto tra capopopolo e popolo si incastrano partiti, mass media, lobby e sindacati, cosiddetti anche corpi intermedi. Corpi che appaiono quantomeno in difficoltà. Ognuno a suo modo e per ragioni diverse, ma sostanzialmente proprio perché è stata creata l’illusione che ogni individuo potesse intera-

gire direttamente, senza nessun tipo di filtro, con chi comanda (governante, padrone, portatore d’interesse). Invece di incolparsi spesso l’un l’altro, questi corpi intermedi dovrebbero tornare a dialogare sul loro ruolo e le loro responsabilità nel sistema-paese.

La crisi dei partiti e della democrazia appare evidente. Oggi si è perso il senso della parola compromesso. Eppure è una bella parola. Compromesso significa accettare che si possano avere opinioni diverse dagli altri e che queste si superano con la discussione civile e la ricerca di punti di incontro che danno vita ad una cosa nuova che sta in piedi da sola. Siamo nati per essere sociali e quindi condividere le idee, entrare in contatto con gli altri e non stare soli in un guscio autoreferenziale. Abbiamo pensato che coi soldi o grazie ad essi non avessimo più bisogno degli altri, che potessimo bastare a noi stessi. Non è così! I partiti, sono un po’ come una fabbrica, una raffineria che, raccolte le paure e le necessità dei cittadini dovrebbero filtrarle per poi produrre delle soluzioni vendibili, che funzionino.

In crisi sono anche i media scritti e radiotelevisivi pubblici e privati. È di alcune settimane la notizia della chiusura del settimanale romano “L’Hebdo” da parte della proprietaria Ringier e dell’appello del professore di diritto della comunicazione Bertil Cottier, docente anche alla nostra USI, che pone l’urgenza dell’aiuto statale alla stampa come garanzia d’indipendenza per rapporto a certi gruppi di potere che potrebbero avere un interes-

se ad una informazione pilotata o addirittura a spegnere certi riflettori. Ebbene, la libertà e il pluralismo dell’informazione sono beni democratici. Né i partiti dovrebbero volere cittadini distratti e fuorviati da specchi per le allodole, né i media manterranno lettori o telespettatori che non recuperino quella voglia di approfondimento, di comprensione della complessità del mondo nelle sue varie sfaccettature. All’imputato si dice che deve dire la verità perché è più conveniente, ai bambini che le bugie hanno le gambe corte, ma allora perché poi da adulti dovremmo accettare di farci infarcire di false notizie e promesse, senza nemmeno più indignarci? Insomma, se acquisto un’auto che non dovrebbe inquinare e vengo a sapere che i dati sul motore sono truccati mi arrabbio o no?

Associazioni economiche e sindacati – chiamati a svolgere un ruolo fondamentale di mediazione di interessi contrapposti - faticano a dialogare con l’esterno e tra loro. Se una certa sinistra si è lasciata sfuggire gli operai o il ceto medio che votano populista, i titolari

di imprese si sentono attaccati in quanto sarebbero sfruttatori di manodopera estera e via discorrendo come se delle mele marce facessero marcire tutto il frutteto. L’economia e il liberalismo possono essere civili e avere un’anima e un’umanità. Vi sono virtù pre-economiche. La pace sociale, la responsabilità etica e ambientale delle imprese, la flessibilità e la voglia di apprendere dei lavoratori sono tutti fattori su cui lavorare e dialogare per dei contratti collettivi giusti e sostenibili, ovviamente con un ruolo dello Stato che sia da esempio.

Un Paese assicura il benessere ai suoi cittadini se sono presenti 4 fattori classici: (1) uno Stato forte (innovatore, efficace ed efficiente, che garantisca anche formazione e possibilità di riqualifica, solidarietà); (2) il primato della legge, del diritto, anche tra capo e popolo. Un esempio sono i recenti conflitti legali tra il Presidente Trump e la giustizia che ritiene suoi decreti contrari alla costituzione americana; (3) una democrazia rappresentativa in cui il cittadino vota per scelta attiva e non per negazione o astensione “contro” qualcosa o qualcuno; (4) i liberi mercati in cui la concorrenza sia corretta (non dopata, non corrotta o alterata) e garantita da e in uno Stato in cui la ricchezza prodotta grazie anche ai dipendenti, generi davvero un indotto reale (non solo tramite le imposte) e riduca la crescita di disparità.



Approvata la nuova Legge Stipendi cantonale

Nicola Pini, Storico



Nella sua prima seduta del 2017, dopo un intoppo formale che ne ha bloccato l'approvazione finale nella seduta di dicembre (un voto chiuso in parità su un emendamento marginale), il Gran Consiglio ha approvato la nuova *Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti*, frutto di un lungo e complesso iter di gestazione e volta non solo a migliorare l'attrattiva dell'Amministrazione cantonale quale datore di lavoro, ma anche a semplificare la gestione delle carriere salariali e soprattutto a rivedere integralmente una legge datata del 1954, benché oggetto di una novantina di modifiche parziali. Nel concreto fra le novità vi sono:

- l'introduzione di un nuovo modello salariale con una nuova scala stipendi secondo il principio "una classe per una funzione" (vale a dire che per ogni funzione è attribuita una sola classe di stipendio, evitando l'estensione di una funzione su più classi ed eliminando le "classi alternative" e le "classi tra parentesi", fonti di complessità e disuguaglianze);
- l'utilizzo di un metodo analitico per valutare le funzioni degli impiegati al fine di garantire maggiore equità interna;
- la riduzione delle funzioni (da 560 a 380 per i funzionari e da 123 a 38 per i docenti);
- il mantenimento della logica degli aumenti annuali predefiniti, ma con la novità di poterli bloccare nel caso di prestazioni insufficienti;
- l'allungamento delle carriere

(da 10/15 a 24 aumenti), con una crescita salariale più lenta, ma costante e soprattutto più lunga con la raggiunta di un livello salariale migliore.

L'approvazione della nuova legge è frutto di un ampio – e a tratti anche acceso – dibattito commissionale e parlamentare, oltre che con le parti sociali e i loro rappresentanti. Dibattito politico che ha seguito un già laborioso percorso di elaborazione e condivisione in sede di preparazione del messaggio da parte del Consiglio di Stato e che ha permesso di formulare e condividere ben 13 emendamenti, fra i quali mi preme sottolinearne alcuni.

Le modifiche proposte dal Gran Consiglio

In primo luogo, il Gran Consiglio ha introdotto un rafforzamento della gestione per obiettivi, con da un lato la possibilità in caso di prestazioni ritenute insufficienti – oltre al già previsto blocco dell'aumento salariale – di valutare anche lo spostamento in un'altra funzione o la disdetta e, dall'altro, l'allargamento – quali premi per prestazioni eccezionali – a speciali corsi di formazione e al telelavoro. Proprio quest'ultimo, già oggetto di una mozione mia e della collega Natalia Ferrara, ha trovato infatti un'apertura da parte del Consiglio di Stato, disposto ad approfondire la possibilità di permettere, per determinate funzioni e a determinate condizioni, il lavoro da casa.

Si è deciso anche il rafforzamento delle garanzie a colla-

boratrici e collaboratori in merito alla valutazione analitica della funzione, in particolare istituendo una commissione paritetica per la risoluzione delle divergenze, come fortemente auspicato dai sindacati.

In terzo luogo si è introdotta la possibilità per il Consiglio di Stato, se nel passaggio nella nuova scala salariale dovesse riscontrare per casi specifici situazioni particolarmente penalizzanti, di proporre una specifica sanatoria. Questo anche se, va ribadito, nessun dipendente cantonale avrà una diminuzione del proprio stipendio e il 98% degli impiegati vedranno un miglioramento del loro salario finale grazie a un'estensione della carriera.

È stato infine sostanzialmente aumentato il salario minimo previsto: se la legge in vigore prevedeva CHF 2'905.90 per tredici mensilità (CHF 37'777 l'anno) e la proposta del Consiglio di Stato proponeva CHF 3'100 (CHF 40'610 l'anno), il Gran Consiglio ha aumentato questo salario d'entrata, per una persona senza formazione e senza esperienza, a CHF 3'307 per tredici mensilità, o CHF 3'583 per 12 mensilità, pari a CHF 43'000 l'anno, di poco inferiore a quello della Confederazione (CHF 44'000). Inoltre, d'intesa con i sindacati, si è fissato che dove esiste un CCL con condizioni migliori, quest'ultimo deve evidentemente tenuto in considerazione.

Quale politica del personale?

Al di là del tema specifico della Legge stipendi, la discussione

in Gran Consiglio ha permesso di toccare più in generale il tema della politica del personale del Cantone, che evidentemente deve andare oltre il mero discorso salariale.

Al di là dello stipendio vi sono infatti altri modi per valorizzare il lavoro di collaboratori e collaboratrici dell'Amministrazione cantonale, alcuni di questi già decisi e che speriamo siano ora, o presto, implementati: pensiamo ad esempio a una più marcata attenzione alla formazione, alla mobilità interna e all'evoluzione di carriera, come anche all'organizzare di scambi temporanei con altre pubbliche amministrazioni (di cui ho scritto in un recente articolo proprio su questo giornale) e infine il permettere, dove possibile, delle modalità di lavoro da casa (telelavoro).

Da parte sua, invece, la politica – Governo e Parlamento in primis – deve ribadire con forza che l'impiego pubblico ha la sua dignità e soprattutto la sua nobiltà, quella che porta a lavorare al servizio del cittadino. La politica deve valorizzare i funzionari pubblici, che contribuiscono alla fortuna o all'insuccesso della politica stessa. Troppo facile è invece fare come certi politici nostrani: se va bene è merito mio, se va male è colpa di un funzionario. Un tema, questo, che di tanto in tanto torna di stretta attualità, purtroppo.

Una disuguaglianza intollerabile

Avv. Diego Scacchi



Un dato impressionante e sconcertante al tempo stesso è emerso negli ultimi tempi, a conferma di una situazione che già era nota: gli 8 uomini più ricchi del mondo posseggono un patrimonio uguale a quello della metà più povera della popolazione mondiale (cioè di circa 3 miliardi e mezzo di persone). E' questo l'effetto di una tendenza che si è manifestata, a livello mondiale, in questi ultimi decenni: la continua inesorabile divaricazione tra i ricchi e i poveri: una forbice che si allarga sempre più.

Una delle cause di questa sconsolante verità risiede nella globalizzazione. La quale ha avuto indubbiamente i suoi effetti positivi, eliminando parecchie differenze geo-

grafiche, sociali e culturali che erano retaggio di tempi andati. Ma, da altri punti di vista altrettanto importanti, la globalizzazione è stata un fenomeno negativo: le frontiere aperte non hanno prodotto solo benefici, ma anche una travolgente predominanza di un capitalismo aggressivo e incontrollato, che ha favorito le classi privilegiate, a detrimento non solo dei più poveri, ma soprattutto della classe media, che era l'asse portante della società, in particolare nel mondo occidentale.

Infatti, su certi processi della globalizzazione si è inserita, a partire dall'inizio degli anni 80, l'ondata neoliberista, del meno-stato e della privatizzazione: una manna per gli speculatori più affamati, agenti

segnatamente a livello internazionale ma non solo, e per gli affaristi più spregiudicati; l'effetto è stato quello di creare o di aumentare a dismisura patrimoni sempre più ingenti, diminuendo nel contempo gli interventi sociali da parte dello Stato, e quindi la disponibilità dei ceti meno abbienti.

Come dice il noto giornalista e saggista Federico Rampini, nel suo ultimo libro, intitolato " Il tradimento " (che sarebbe quello delle élites, che hanno creduto acriticamente alla globalizzazione), la battaglia distributiva, al centro dell'attenzione negli anni 70, " fu contrastata dal liberismo che dava la priorità alla crescita. Da Ronald Reagan e Margaret Thatcher in poi, si è imposto il dogma secondo cui

non conta la disuguaglianza tra i ricchi e il resto della società, perché 'quando sale la marea alza tutti i battelli, grandi e piccoli' ... Un eccesso di disuguaglianze contribuisce alla stagnazione secolare, bloccando la crescita."

Il divario sopra menzionato si è poi accresciuto durante la lunga e devastante crisi iniziata nel 2007 a causa delle irresponsabili operazioni segnatamente di alcune delle principali banche mondiali, crisi che ha gettato sul lastrico innumerevoli famiglie e contemporaneamente ha dato l'occasione ai pescecani di vario tipo di arricchirsi ulteriormente.

Un recente rapporto del celebre istituto McKinsey, che concerne tra 540 e 580 milio-



ni di persone in Europa e Nordamerica, e che comprende gli anni tra il 2005 e il 2014, constata che fra il 65 e il 70 per cento della popolazione si ritrova al termine del decennio con redditi fermi o in calo (situazione mai verificatasi in passato). Il rapporto sottolinea che questo trend " contribuisce a spiegare il disagio sociale che alimenta populismi di ogni colore, da Brexit a Trump. Per effetto dell'impoverimento e dello shock generazionale, una quota crescente di cittadini non crede più ai benefici dell'economia di mercato, della globalizzazione, del libero scambio. "

Il rapporto sottolinea un altro grave fenomeno che si registra in tutto il mondo industrializzato, e che sconvolge una regola generale che durava da secoli (se non da millenni). Coloro che la crisi ha più duramente colpito sono i giovani, che rischiano di finire più poveri dei loro genitori. Ecco la nuova durissima legge dell'evoluzione economica: i padri sono più ricchi dei figli, e ciò comporta ovviamente uno sconvolgimento in quelli che sono sempre stati i rapporti tra le generazioni.

In una simile temperie economica e culturale sono del tutte naturali le contestazioni che si succedono in modo sempre più significativo contro la globalizzazione. Esse

ebbero origine il 30 novembre 1999 a Seattle, dove un summit di capi di Stato doveva varare i nuovi negoziati sulla liberalizzazione degli scambi, sulla scia delle affermatesi tesi neoliberiste. A quel punto irruppe sulla scena il movimento no-global: 40.000 manifestanti di tutti gli ambienti e di tutte le tendenze, purtroppo infiltrati dai black-bloc, divenuti poi tristemente famosi per le violenze perpetrate in numerosi altre manifestazioni. Quel giorno a Seattle iniziò a formarsi, mondialmente, una nuova visione delle cose, che si sviluppò negli anni successivi, con manifestazioni di piazza (alcune anche caratterizzati da cruenti scontri con le forze di polizia) ma anche con interventi più pacifici e moderati di illustri pensatori (sia uomini di cultura sia economisti) fino a giungere alla creazione di una vera alternativa a quella concezione della globalizzazione che aveva portato a grossi disastri.

Le ricette per uscire dalla crisi proposte da ambienti e partiti di stampo populista, basate fondamentale su due criteri, il nazionalismo coniugato al protezionismo, non sono assolutamente percorribili: porterebbero a un rimedio peggiore del male. Piuttosto, abbandono

la visione liberistica a ogni costo, di tratta di introdurre quei correttivi che possano condurre a una effettiva maggiore eguaglianza tra i vari strati sociali. Il principale di questi consiste in una più equa ed efficace politica fiscale, che qui vogliamo delineare, per sommi capi, in una prospettiva mondiale, o quanto meno occidentale.

Si impone in primo luogo una nuova impostazione per quanto attiene alla fiscalizzazione del lavoro. E' stato giustamente osservato che il fisco odierno punisce chi lavora, rispettivamente chi assume manodopera. E' in primo luogo il lavoro che produce ricchezza e quindi, se razionalmente distribuita, benessere generale; va quindi rivisto radicalmente, anche considerando la diffusa disoccupazione giovanile, il criterio di imposizione del lavoro, incidendo maggiormente su altre categorie, oggi ingiustamente privilegiate.

Tra queste vi sono indubbiamente le multinazionali, soprattutto le aziende tecnologiche (tipo Apple, Google, Microsoft). Le quali, grazie a complicati espedienti che fanno capo alla globalizzazione e ai paradisi fiscali, riescono a eludere le imposte. Un recente studio di un centro americano, citato da Rampini, riporta che le 500 maggiori aziende

americane hanno 2100 miliardi di dollari parcheggiati all'estero, evitando così di pagare 620 miliardi di tasse sui profitti. Sono cifre impressionanti: se le competenti autorità riuscissero, anche solo in parte, a recuperare questa evasione, ci sarebbe una maggiore giustizia fiscale.

Una proposta che merita attenzione, anche se può suscitare perplessità, è dovuta alla sempre crescente automatizzazione, che porta a un'inevitabile diminuzione della forza lavorativa: oltre tutto, sostituendo gli esseri umani con degli automi, l'imprenditoria risparmia parecchie imposte. Da cui l'idea, nata in senso al Parlamento europeo, e fatta propria da altri, ad esempio dal candidato socialista alle prossime presidenziali francesi, Benoit Hamon, di far pagare gli oneri sociali e previdenziali anche ai robot. Una proposta che evidentemente ha suscitato numerose obiezioni, ma che merita comunque attenzione, nell'ottica di un equo riparto degli oneri finanziari.

Le tattiche per porre fine a una intollerabile disuguaglianza possono essere diverse: è comunque necessario agire, ad ogni livello: dalla scala mondiale a quella locale. E' questo l'avvenire che deve prospettarsi per un migliore consorzio civile.



Il futuro delle «persone elettroniche»

Dr. Ronny Bianchi



Una delle principali sfide che politici e sindacati dovranno affrontare nei prossimi sarà il “non lavoro”. Che negli ultimi anni la precarietà sia aumentata è fuori discussione. La globalizzazione ha esercitato una forte pressione sui salari (al ribasso nei paesi industrializzati) e ha eliminato numerosi posti di lavoro poco qualificati e soggetti alla concorrenza internazionale. Ma ora a questi problemi se ne aggiunge un altro la cui portata è difficile da quantificare: la robotizzazione del lavoro.

Nel passato il rapporto tra meccanizzazione e lavoro è sempre stato difficile. Le innovazioni tecnologiche hanno sempre sottratto posti di lavoro all'uomo, ma ne hanno creati altri con un bilancio sostanzialmente in pareggio. Mi ricordo una visita allo stabilimento Renault, agli inizi degli anni '90, dove si produceva la Twingo. Il montaggio della carrozzeria era completamente robotizzato, in grado di assemblare 1200 auto al giorno con la presenza di soli 4 operai. Eppure il numero di operai non subì gravi contrazioni, perché la maggior capacità di produzione aveva creato altri posti di lavoro nel marketing, logistica, ingegneria, ecc.

Oggi, tuttavia, i parametri sembrano cambiati. I robot e l'informatizzazione stanno per entrare in molti settori e non più solo in quello industriale. Fra pochi anni scompariranno le cassiere nei supermercati, ci saranno dei chirurghi-robot e dei robot-infermieri. Ma è nella produzione che entreranno prepotentemente. Secondo un recente studio di *Credit Suisse*, questi robot instan-

bili avranno un costo tra i 2 e i 5 franchi l'ora e potranno lavorare 24 ore su 24, 7 giorni su 7, diventando concorrenziali con il lavoro umano non solo nei paesi industrializzati ma anche nei paesi in via di sviluppo come la Cina dove i salari stanno crescendo. La robotica ha compiuto negli ultimi anni passi da gigante e gli investimenti continueranno a ritmo sostenuto. La connessione tra uomo e macchina sarà sempre più spinta.

Ma perché questo nuovo balzo tecnologico dovrebbe essere diverso da quanto successo in passato quando le nuove tecnologie hanno sostituito l'uomo in determinati settori, ma creato poi altre opportunità di lavoro?

Perché un robot industriale costa poco più di 100'000 franchi, dura 10-15 anni, è capace di spostare 100 kg e può incrementare la sua produttività del 5% ogni anno. Ma, come detto, la loro presenza dilagherà in molti altri settori. Per quanto tempo saranno ancora necessari gli specialisti per le analisi mediche o gli infermieri (i robot-infermieri sono già al lavoro in Giappone), i medici, i magazzinieri, le cassiere, gli insegnanti?

Il problema è talmente attuale che l'Europa ne sta discutendo e valuterà la proposta di dare un quadro etico-legale allo sviluppo della robotica e dell'intelligenza artificiale di uso civile. Sembra una barzelletta, ma si parla di “persone elettroniche” che dovranno essere tassate. Il motivo è semplice. Supponiamo che un robot sostituisca i magazzinieri che rimarrebbero senza lavoro, che a causa del-

la loro bassa formazione ben difficilmente potranno trovare un nuovo lavoro. Una loro riqualifica richiederebbe tempi lunghi. E data la velocità della rivoluzione digitale, tempo non ce n'è. È probabile quindi che questi lavoratori siano difficilmente reimpiegabili perché i nuovi lavori richiederanno competenze troppo diverse o avanzate per loro. Se estendiamo il problema dei magazzinieri a tutte le professioni che potrebbero essere toccate dall'evoluzione in atto, diventa urgente trovare una soluzione. Di qui la necessità, indicata dal rapporto, di considerare molto seriamente un reddito di base per mitigare l'impatto della robotica sul mondo del lavoro e garantire una più equa redistribuzione dei suoi vantaggi economici. I due aspetti del problema, disoccupazione e formazione, si connettono così a un terzo: i magazzinieri pagano le tasse, i robot no. Ecco quindi la soluzione di introdurre una nuova figura – oltre a quella della persona giuridica e fisica - della persona elettronica, che potrebbe essere tassata a carico del suo datore di lavoro. (Luciano Floridi, *La Repubblica*) Evidentemente però le buone volontà si scontrano con la scarsa propensione politica a pensare all'introduzione di un reddito di base, nonostante se ne parli sempre più sovente e da più parti sia a destra che a sinistra.

Il problema però va affrontato in tempi stretti perché la posta in gioco è molto alta. Il primo aspetto è tecnico. Gli economisti hanno coniato il tema della disoccupazione frizionale, cioè quella disoc-

pazione considerata “normale”, che segna il passaggio da un lavoro a un altro. I tempi necessari a questo passaggio, determinano il livello della disoccupazione frizionale ma oggi i lavoratori che perderanno il loro lavoro a scapito delle “persone elettroniche” hanno e avranno sempre più difficoltà a trovare un lavoro adeguato e un salario in linea con il precedente. Naturalmente la disoccupazione frizionale va ad aggiungersi a quella strutturale o congiunturale e quindi le persone senza lavoro possono velocemente aumentare. Ad esempio, negli Stati Uniti, solo il 69% delle persone adulte sono occupate e il fenomeno è talmente inquietante che la presidente della Banca centrale Usa, Janet Yellen, ha affermato che il paese ha probabilmente raggiunto l'occupazione massima, una sottigliezza linguistica, ma che esprime una realtà ben distante da quello che storicamente veniva definita la piena occupazione.

L'altro aspetto è politico ed ha scomodato anche il compassato *The Economist* che ha affermato che per compensare le conseguenze dello sviluppo delle “persone elettroniche” è necessario trovare dei meccanismi che permettano “alle persone di continuare ad essere felici” e tra le misure proposte c'è appunto il reddito di base garantito, altrimenti, afferma il settimanale inglese, le derive politiche potrebbero essere ingovernabili. E un qualche sentore di come potrebbe essere il futuro, lo possiamo già intravedere oggi.

Il rispetto anche in politica

Alex Farinelli, economista



Spesso mi capita di dire che la politica non altro che lo specchio della nostra società. In parte questo è dovuto al fatto che essendo l'impegno istituzionale, praticamente a tutti i livelli, retto dal sano principio della milizia fondamentale nel nostro Paese non esiste una vera e propria classe politica, staccata dal mondo reale, quanto piuttosto un gruppo di cittadini, e cittadine naturalmente, prestati alla politica. In effetti le tendenze che si sviluppano a livello sociale permeano in maniera molto rapida anche le nostre istituzioni questo sia con le dinamiche positive che, purtroppo, con quelle negative. Ne è un esempio la mancanza di rispetto che si constata sempre più frequentemente anche in contesti che, sembrava, dovessero essere immuni a queste derive. Ma facciamo una premessa. L'importanza del rispetto nella nostra società viene ormai troppo spesso dimenticata. Sotto l'illusione che la forma sia qualcosa di superfluo, che complica le cose semplici, si opta sempre più spesso per dei modi di

fare che purtroppo vengono sdoganati come informali e spontanei quando invece non sono altro che maleducati e irrispettosi. Qualsiasi forma di autorità e di regola viene messa in discussione, anche da parte di chi, invece, dovrebbe contribuire a tutelarla. Un atteggiamento che vediamo ad esempio aver preso ampiamente piede nelle scuole dove gli insegnanti vengono messi in discussione dai genitori: un atteggiamento assai pericoloso proprio perché mina quel rapporto di rispetto che vi deve essere tra docenti e allievi. Ma anche in altri ambiti come per esempio il rapporto con le forze dell'ordine quando vi sono manifestazioni sportive o d'altro genere dove lo scopo diventa proprio quello di sfidare chi rappresenta lo Stato, per non parlare poi del rispetto delle istituzioni nel loro complesso dove, complice anche un certo lassismo dei loro rappresentanti per troppi anni si sono limitati ad osservare senza far nulla, ormai imperversa il "tutto è permesso". A mio avviso il vero effetto detonante su questo modo

di comportarsi lo hanno avuto i social media e questo principalmente in due modi. In primo luogo questi strumenti di comunicazione di massa sono diventati "l'osteria globale", un luogo dove tutto, o quasi, è consentito: un po' come quando si è al bar con gli amici e, complice magari qualche bicchiere di troppo, si va lunghi con le parole. Il problema è che nell'epoca dei social questo "andar lunghi" non si limita ai pochi presenti ma a migliaia o decine di migliaia di utenti che possono vedere, commentare e condividere ciò che facciamo, e questo in un tempo relativamente ridotto. Secondariamente i social creano una sorta di "effetto di emulazione", cioè invogliano le persone a fare ciò che fanno gli altri, questo nel bene ma anche nel male. Lo abbiamo visto con esempi nobili, come quando si era diffusa una campagna di sensibilizzazione su una grave malattia, ma anche con dinamiche assurde, come quella dei pestaggi senza motivo filmati e diffusi in rete. Ma questi sono solo gli strumenti che hanno ampliato, e amplificato, il fenomeno, torniamo sulla scena politica e le sue dinamiche. Proprio recentemente abbiamo avuto un esempio di quanto si possa trascendere quando il dibattito scappa di mano. Punto di partenza è stato lo scandalo che ha travolto l'ufficio della migrazione dove, per quanto conosciamo fino ad oggi, alcuni funzionari disonesti hanno tradito il rapporto di fiducia delle istituzioni. Se il tutto fosse stato affrontato come si doveva, e cioè con fare istituzionale, si sarebbero potuti mantenere i toni bassi

permettendo a chi di dovere di chiarire la fattispecie e di porvi rimedio. Tanto sarebbe bastato, e invece no. Il Consigliere di Stato, Norman Gobbi, ha pensato bene di dare il via alle danze accusando indirettamente prima un gruppo di persone, gli italiani, di non essere degni di fiducia. Non contento ha poi pensato che fosse una buona idea andare a scaricare colpe su chi lo ha preceduto, 6 anni prima, alla testa del dipartimento. Va beh uscite che si sarebbero potute evitare e che hanno innescato un confronto che ormai del tema di partenza si era completamente dimenticato. Il risultato è stato che 15 giorni dopo su facebook giravano caricature e fotomontaggi del Consigliere di Stato con ogni sorta di commento di cui l'ultima, qualche giorno fa, con un'affermazione pesante, irripetibile su queste pagine, che coinvolgeva anche la figlia di Paolo Beltraminelli. Una frase che decisamente andava oltre e che ha spinto i due a sporgere denuncia penale. Un atteggiamento comprensibile e condivisibile. In effetti bene hanno fatto i due Consiglieri di Stato a denunciare una vignetta assolutamente fuori luogo. Avrebbe però fatto piacere vedere lo stesso Consigliere di Stato Gobbi usare la medesima fermezza quando gli attacchi della stessa virulenza, ma indirizzati ad altri, partivano dalle pagine di un noto domenicale. Perché il rispetto è qualcosa che tutti si meritano a prescindere dalla posizione sociale o appartenenza politica. E tutti dobbiamo impegnarci per preservarlo.



...dalla Scuola che dovrà venire

Ma. Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»



L'attuale sistema scolastico ticinese è in un periodo di grande cambiamento, la riforma scolastica proposta dal Dipartimento dell'Educazione e dalla Cultura "La scuola che verrà" è in consultazione fino alla fine di marzo e numerose sono le prese di posizione, soprattutto critiche, che finora sono state espresse nei confronti di questo progetto.

Le Associazioni Magistrali, così come i collegi docenti di molti Istituti, hanno promosso giornate di studio, dibattiti, approfondimenti, con l'intento di essere protagonisti consapevoli e critici di questo progetto, paragonabile per dimensioni e impatto solo alla scelta fatta più di quarant'anni fa con l'introduzione della Scuola Media Unica.

La consultazione terminerà a breve e, da parte mia, auspico che il progetto iniziale venga "rivisto" affinché la scuola che dovrà venire sia davvero migliore di quella che attualmente è e sia davvero la scuola che il nostro Paese merita. Perché stravolgere un sistema scolastico, sicuramente perfettibile, senza fare un'analisi approfondita dei punti critici del sistema scolastico attuale? A critica del sistema scolastico attuale sono state espresse delle insoddisfazioni di ordine generale ma nulla di approfondito e scientifico. Il principio di equità e inclusione è uno dei "perni della discordia": chi sostiene che questi principi fondamentali

nel nostro sistema formativo siano ampiamente rispettati, chi ritiene che non lo siano abbastanza e chi, addirittura, ribadisce che questi principi non debbano essere le colonne portanti del nostro sistema formativo.

Non sono sicura che la revisione delle pratiche pedagogico-didattiche-organizzative proposte nel documento siano pensate per accogliere le differenze, valorizzare e promuovere le intelligenze e le abilità di ogni singolo allievo così come nella scuola che io vorrei. Le classi si divideranno in gruppi e sotto gruppi, le figure di riferimento saranno molteplici e il contatto degli allievi con i docenti di materia sempre più frammentati e discontinui. Temo che la parte relazionale e affettiva sarà compromessa, dunque sarà più difficile l'apprendimento e quel "star bene a scuola" specialmente per gli allievi più fragili. Sono forse un po' nostalgica ma continuo a pensare che a scuola, oltre a insegnare a "far di conto" bisogna anche saper insegnare "ciò che conta".

... al codice etico

Qualsiasi saranno le direttive dipartimentali di come dovrà essere in futuro la scuola ribadisco, a costo di essere ripetitiva, che la scuola la facciamo noi docenti, col nostro modo di essere, di fare e di agire.

Dunque, oggi più che mai, ho apprezzato l'impegno dell'Istituto Scolastico di Lugano, Istituto nel quale insegno, di volersi dotare di un Codice Etico, dove le parole chiave Professionalità- Rispetto- Sicurezza dovranno essere i valori guida fondamentali per i docenti e tutte le persone che operano a contatto con gli allievi.

"Questo strumento raccoglie i principi e i buoni comportamenti che devono guidare le azioni di tutte le componenti della comunità scolastica: alunni, docenti, personale dei servizi e genitori. Professionalità, rispetto e sicurezza sono i valori guida fondamentali ai quali l'Istituto vuole ispirarsi.

Con l'introduzione del Codice etico la Città di Lugano codifica i principi e i comportamenti che promuovono una comunità scolastica attenta a favorire il dialogo e l'ascolto reciproco, la condivisione delle regole e la ricerca attiva di valori comuni, come pure il rispetto delle differenze individuali e culturali e l'attenzione verso gli aspetti emotivi e affettivi nelle relazioni quotidiane e nell'apprendimento.

Nel rispetto delle direttive vigenti, grande importanza viene attribuita all'autonomia progettuale e operativa di chi si dedica all'insegnamento, affinché ciascuno abbia la possibilità di esprimersi in modo personale e propositivo.

L'Istituto scolastico comunale di Lugano è da diversi anni estremamente vigile e attivo sul fronte del delicato tema degli abusi e dei maltrattamenti; le diverse iniziative promosse coinvolgono attivamente i bambini, i genitori e i docenti per potenziare il loro ruolo protettivo. Il capitolo Sicurezza del Codice etico si china su questa delicata tematica: l'agire pedagogico è orientato allo sviluppo di competenze affettive e relazionali come strumento efficace per rafforzare l'autoprotezione.

L'obiettivo primario è creare un ambiente sicuro, a tutela dell'integrità fisica e morale degli allievi. Il compito di vigilanza e protezione, per una crescita sana dei bambini, si deve inserire in un ambiente aperto e sereno.

Il Codice etico è il frutto di un intenso lavoro che ha coinvolto attivamente il corpo insegnante. Il percorso che ha portato alla sua stesura è stato supportato da diverse personalità autorevoli in materia, quali i prof. ri dott.ri Franco Zambelloni e Ferruccio Marcolli, la prof.ssa dott.ssa Myriam Caranzano e i prof.ri dott.ri Alberto Crescentini, Alberto Pellai e Johannes Flury; da sottolineare pure il contributo dell'Ispettore scolastico Prof. Omar Balmelli.

Vendita: verso l'obbligatorietà generale

Dr. Mattia Bosco, Segretario Cantonale SIT



Come riportato negli scorsi numeri del nostro periodico sindacale, la Commissione Paritetica Cantonale per il Commercio al dettaglio ha focalizzato la sua attività sull'accertamento dei quorum necessari per dare forza obbligatoria a tale contratto. Contratto, ricordiamo, necessario per l'entrata in vigore della legge sull'apertura dei negozi votata dal popolo ticinese più di un anno fa. Durante la lavorazione del contratto collettivo di lavoro ci si basava su una stima di 2200 negozi che occupavano complessivamente 12000 collaboratori. Si trattava di un'ipotesi di lavoro fondata su una statistica cantonale del 2008 aggiornata nel 2011. Nell'attività di avvicinamento sul terreno dei datori di lavoro si è constatato come tale stima non fosse più attendibile. Il settore della vendita negli ultimi anni ha subito una profonda diminuzione di negozi sul territorio: vendita online, cambio franco-euro, grandi centri commerciali tutto ciò ha messo sotto forte

pressione soprattutto i piccoli commerci che oggi appaiono timorosi a qualsiasi vincolo o regolamentazione che ne limiti la libertà contrattuale. A dicembre 2016 si è deciso, in accordo tra le parti sociali, di procedere ad un censimento attendibile fatto direttamente sul territorio visitando porta a porta tutte le attività commerciali per realmente capire quanti e quali commerci siano presenti nei comuni ticinesi (dati poi verificati anche con le rispettive cancellerie comunali). Tale censimento attesta la presenza di circa 1'900 punti vendita e 1'600 datori di lavoro. La ricerca di adesione procede a ritmo serrato e la commissione paritetica rimane fiduciosa che i quorum necessari verranno raggiunti, richiamiamo soprattutto i commercianti alla responsabilità popolare tanto invocata all'inizio dei lavori e scaturita dalle urne a febbraio 2016 che prevedeva una nuova legge sull'apertura dei negozi, sì, ma a delle condizioni contrattuali migliorative ed uguali per tutti.

Il Segretario Cantonale risponde

...parliamo di tempo di lavoro

Obbligo del datore di lavoro è quello di garantire al dipendente il giusto tempo di riposo, affinché egli si possa riposarsi e rigenerarsi per garantire il massimo rendimento all'impresa. La durata della settimana lavorativa viene pattuita liberamente tra le parti e viene considerata durata del lavoro il tempo durante il quale il lavoratore si tiene a disposizione del datore di lavoro, quello messo a disposizione del datore di lavoro durante il servizio di picchetto, quello necessario all'allattamento, quello dedicato al perfezionamento professionale o alla formazione continua ordinata dal datore di lavoro o necessaria in base a disposizioni legali. Il tempo per recarsi al lavoro e per ritornare da esso non è invece considerato come durata del lavoro (se però il lavoro deve essere svolto in un luogo più lontano del luogo di lavoro in cui il lavoratore esegue normalmente il suo lavoro, la differenza rispetto alla normale durata del tragitto è considerata tempo di lavoro). La libera pattuizione della durata del lavoro sottostà ad alcune limitazioni, innanzitutto le parti devono rispettare i contratti collettivi o normali applicabili. Nel caso in cui non sia applicabile un contratto collettivo o normale, le parti devono comunque rispettare le disposizioni della legge federale sul lavoro e delle relative ordinanze. Secondo l'art. 9 della Legge sul Lavoro la durata massima della settimana lavorativa è di 45 ore per i lavoratori di aziende industriali, il personale d'ufficio, gli impiegati tecnici e altri, compreso il personale di vendita delle grandi aziende del commercio al minuto. 50 ore per tutti gli altri lavoratori.

Con l'introduzione delle ultime tecnologie i confini tra lavoro e vita privata sono diventati più labili. Il fatto che un datore di lavoro esiga che i propri dipendenti siano sempre disponibili pure durante i giorni di riposo, può risultare un problema soprattutto per quanto concerne il massimo di ore lavorative che un dipendente deve effettuare e per le ore straordinarie. Il datore di lavoro non deve dimenticare che se il dipendente viene chiamato durante i suoi giorni di riposo per questioni lavorative, questo tempo è considerato tempo di lavoro e deve, pertanto, essere remunerato. Nella maggior parte dei casi il lavoratore non contabilizza gli interventi a favore del datore di lavoro (rispondere al telefono, sms, verificare questioni tramite email o persino fare ricerche tramite computer da casa durante il tempo libero). Il datore di lavoro non può esigere dal dipendente una sua permanente messa a disposizione senza dimenticare lo scopo delle disposizioni di legge inerenti il tempo di lavoro, quello della protezione della salute del lavoratore. Il datore di lavoro dovrebbe quindi vegliare e verificare che il proprio dipendente non soffra dello stress generato dalle nuove tecnologie che non possono in alcun modo mettere "in trappola" il dipendente.



...un pensiero in breve...

...domenica pomeriggio, seggiovia grigionese e un caro amico, impiegato d'ufficio, che inizia a leggere email di lavoro per cancellare ed evadere le cose poco importanti e dare priorità a quelle più significative, il tutto per avere un rientro in ufficio, il lunedì mattina, meno drammatico... da questo esempio, e dal citato "tempo di lavoro", si possono trarre moltissimi spunti di riflessione per una società in veloce cambiamento (più che in veloce evoluzione).

Uno specchietto per allodole? Un nostro socio, assunto come contabile in una fiduciaria negli anni '80 attendeva con ansia l'avvento della tecnologia che, come si preannunciava anni fa, avrebbe risolto con un semplice "click" tutti i problemi e ridotto considerevolmente il tempo di lavoro scaricando l'impiegato, che, avrebbe avuto assai più flessibilità e tempo libero... una chimera, anzi un gran frottola nella realtà dei fatti per quello stesso impiegato che, oramai disilluso, si rammarica del fatto che queste promesse siano rimaste solo dei sogni vani visto il costante aumento delle ore e dei carichi di lavoro. Per chi non ha vissuto sulla

propria pelle i cambiamenti tecnologici e queste false promesse, la quotidianità tecnologizzata appare normalità nella routine lavorativa e il suo scopo, quello di alleggerire il carico lavorativo per il dipendente facilitandone i compiti e riducendone gli sforzi e quello, di rendere i processi produttivi più efficienti e performanti per il datore di lavoro, sono invece quelli che spesso ci condannano a maggiori carichi di lavoro e questo è avvenuto, a nostro modo di vedere, semplicemente perché il datore di lavoro è riuscito ad indirizzare più verso il suo interesse che verso quello dei lavoratori queste innovazioni, innovazioni che sicuramente hanno aumentato la produttività.

A tal proposito estendiamo e riportiamo la riflessione ai giorni nostri, giorni nei quali le nuove tecnologie continuano a renderci sempre più reperibili e connessi. Si parla oggi di telelavoro di lavoro quindi indipendente dalla localizzazione geografica dell'ufficio o dell'azienda, facilitato dall'uso di strumenti informatici e caratterizzato da una flessibilità sia nell'organizzazione, sia nelle modalità di svolgimento.

Recenti studi affermano che i telelavoratori tendono ad essere più produttivi e a lavorare più ore rispetto ai colleghi in ufficio, i telelavoratori sono più produttivi del 35-40%, sono liberi dall'inferno e dai costi generati dei lunghi tragitti quotidiani casa-lavoro e possono più facilmente trovare un equilibrio tra vita privata e lavoro.

Si è dimostrato che il telelavoro riduce il ricambio del personale, il che significa risparmiare migliaia di franchi per formare e assumere nuovi dipendenti, riduce sostanzialmente quelle forme d'assenteismo utilizzate per gestire questioni familiari, bisogni personali o stress. Flessibilità e autonomia, forse apparenti, che dovrebbe dare ai lavoratori l'opportunità di gestire gli impegni familiari, fare la spesa o pianificare gli appuntamenti.

I datori di lavoro riuscirebbero così a risparmiare in consumo di energia, beni immobili e costi di allocazione, costi che verrebbero ribaltati sul dipendente (a meno che egli stesso non voglia congelare nel suo ufficio casalingo). Oltre a ciò facciamo anche attenzione ad

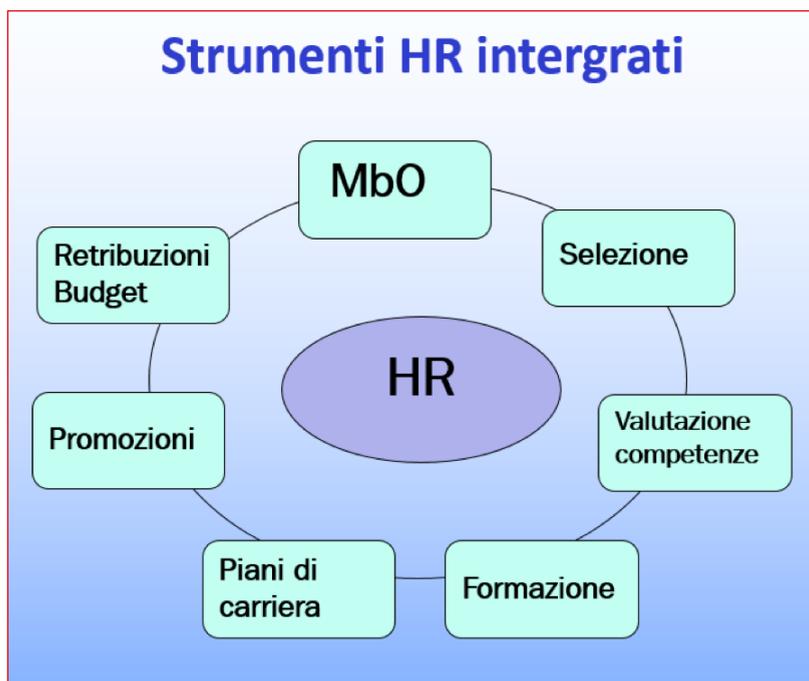
altri aspetti come quello dell'isolamento sociale, della mancanza di collaborazione dei colleghi e della perdita delle forme tradizionali di apprendimento in azienda (osservando, ad esempio, il lavoro degli altri), della minore tutela della salute del lavoratore, delle minori tutele sindacali con susseguente minor forza contrattuale (dovute alla difficoltà di partecipare alle tradizionali forme d'aggregazione e d'organizzazione sindacale) ...e se tutto ciò, tutti i benefici elencati, come già avvenuto, non fossero che altre frottole? Se alla fine fosse ancora il datore di lavoro a trarne i maggiori benefici? Riflettiamoci e pensiamo a delle tutele in questo campo...c'è chi propone il diritto alla non reperibilità o la nullità di qualsiasi comunicazione o direttiva ricevuta oltre certi limiti d'orario...stiamo all'erta, non traiamo esempio dalla segretaria spaventata dall'avvento dei computer ed "incatenata" con forza alla sua macchina da scrivere, ma cerchiamo di evitare che l'amico in seggiovia... faccia la fine del nostro amico contabile!



Formazione, famiglia e vela

Corrado Dazio, Membro di Comitato Cantonale SIT

Il 1° marzo 2009 a seguito del pensionamento del sig. Carlo Rondelli sono stato nominato nuovo responsabile Risorse Umane della Società Elettrica Sopracenerina SA (SES); ritornare alla SES dopo circa 10 anni è stato per me un grande onore. Infatti dal 1996 al 1999 ho svolto l'apprendistato di commercio con maturità integrata. Dopo il tirocinio ho dapprima continuato la mia formazione alla scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, ottenendo nel 2005 il diploma di economista aziendale. In seguito ho lavorato in Svizzera interna in altre aziende elettriche e industriali. Chi lavora in ambito Risorse Umane può senz'altro affermare che in questa professione il lavoro è variato con diverse tipologie di temi che toccano il collaboratore nella sua carriera lavorativa (dall'entrata in azienda al suo pensionamento). E' un lavoro stimolante che mi fa crescere ogni giorno. Da qui la volontà di seguire un percorso specifico in ambito Risorse Umane seguendo parallelamente all'attività professionale il Master in Human Capital Management della SUPSI, che mi ha permesso di apprendere tutta una serie di strumenti che utilizzo quotidianamente. Attualmente seguo un corso specifico alla SUPSI in ambito della previdenza professionale, altro tema molto attuale che ha avuto in pochi anni notevoli cambiamenti e che anche in futuro riserva molte sfide, penso soprattutto alla riforma previdenziale 2020.



Sfide future – la formazione

La formazione costituisce un anello di congiungimento tra l'azienda e i collaboratori in quanto è tesa a valorizzare il personale, vera risorsa strategica per lo sviluppo e miglioramento dell'azienda. Formare e gestire le Risorse Umane, infatti, significa utilizzare la maggiore potenzialità del singolo e del gruppo per il raggiungimento di obiettivi comuni.

In SES la Direzione è sempre stata molto sensibile alla formazione continua, incentivando e sostenendo i collaboratori che decidono di aggiornarsi. La formazione continua è senz'altro un tema sempre più importante nella nostra società. Oggi non si smette mai di formarsi, anche con delle formazioni impegnative e lunghe. La motivazione al lavoro, la maggior responsabilizzazione dei collaboratori, una maggiore flessibilizzazione delle forme di lavoro sono dei te-

mi che le aziende insieme ai collaboratori dovranno saper affrontare in futuro. Temi che solo con un dialogo aperto e costruttivo potranno essere sviluppati.

La SES negli ultimi anni ha notevolmente aumentato gli investimenti nel miglioramento della rete di distribuzione con un conseguente aumento di personale, soprattutto in ambito tecnico. Oggi SES ha oltre 200 collaboratori e 12 apprendisti che seguono diverse formazioni: commercio, informatica, logistica, ge-

omatica e elettricista per reti di distribuzione. Rispetto a qualche anno fa gli apprendisti sono notevolmente aumentati (grazie anche a nuovi percorsi formativi come in ambito geomatico, e informatico) seguendo il motto: "Apprendisti: "Investire nella formazione oggi per il benessere della società di domani".

Vela con i Glénans: scuola di vela, scuola di mare, scuola di vita

Ho avuto le prime esperienze di vela sul lago maggiore, poi per diversi anni non ho più praticato vela. Da qualche anno grazie alla scuola di vela Glénans (<http://www.glenans.asso.fr/>) ho avuto modo di riprendere questa bellissima passione.

La scuola di vela dei Glénans nasce nel 1947 nell'Arcipelago delle Glénan (Bretagna del Sud) grazie a un gruppo di 120 giovani, in maggioranza reduci di guerra. Molti sono stati deportati, tutti con un immenso bisogno di ritrovare il gusto per la vita. Durante i 5 anni di guerra nessuno aveva potuto avvicinarsi all'oceano. Di colpo, il simbolo della



L'Arcipelago delle Glénans

proibizione diventò sinonimo di libertà. Questi giovani daranno poi vita all'associazione che diventerà la più grande scuola di vela d'Europa.

Pionieri nello sviluppo della navigazione da diporto e riconosciuti come associazione di pubblica utilità nel 1974, i Glénans accolgono ogni anno più di 15'000 allievi, e hanno formato in più di 60 anni d'attività più di 350'000 soci, tra allievi e istruttori.

L'amore per la natura è, sin dall'inizio, un valore essenziale della scuola di vela, che rapidamente prese coscienza dalla necessità di difendere l'ambiente. All'Arcipelago delle isole Glénan e a l'Ile Verte (nell'arcipelago di Bréhat) sono utilizzate le energie rinnovabili (eolica, solare) come i sistemi ecologici di scarico dei rifiuti. Les Glénans è stata riconosciuta come associazione a protezione dell'ambiente, infatti, sensibilizzano gli allievi nel rispetto dell'ambiente ma-

rino e terrestre. In Bretagna si impara soprattutto a navigare tra scogli, canali e piccole isole, seguendo il ritmo delle maree e delle correnti.

Nel Mediterraneo i venti variabili portano a perfezionare particolarmente la regolazione delle vele e ad anticipare la meteo.

Le mie esigenze erano quelle di viaggiare in barca a vela ma anche di apprendere le nozioni di vela. Così mi sono iscritto ad uno stage in Corsica e Sardegna; è stata un'esperienza molto appagante che mi ha fatto progredire nella conoscenza della navigazione e dall'altra ho potuto conoscere altre persone. In seguito ho svolto diversi altri stage a Genova e nelle Antille francesi. La lingua ufficiale durante i corsi è il francese, per cui ho appreso molte terminologie tecniche in questa lingua. Gli stage proposti sono principalmente 4, da scegliere in base al livello

di conoscenze/competenze. Negli stage più avanzati viene anche proposta la navigazione notturna. In generale si può migliorare la lettura delle carte e quindi la scelta della rotta, le tecniche di navigazione e l'analisi delle diverse fonti meteo. Per gli stage imbarcati (quindi con cabina) bisogna anche organizzare la vita di bordo, i pasti, le provviste, ecc. I programmi delle

giornate vengono discussi insieme al monitore e alla sera si commenta la giornata o si ripassa la teoria. Da qualche anno non ho più praticato la vela in mare ma sul nostro bel lago. Gli anni passano e le priorità cambiano; l'anno scorso sono diventato papà di Charlotte e quando non mi trovo in ufficio trascorro il mio tempo libero con la famiglia.



Antille francesi: isola Bequia al timone del Dufour 455





IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



Ciao bambini!

1. L'INDOVINELLO...

Bambini... Dovete aiutarmi! Ieri sono andata a mangiare qualche moscerino dalla mia amica rosipa e mi ha posto un indovinello davvero difficile a cui non ho saputo rispondere. Potete aiutarmi??? Sotto l'indovinello troverete la risposta capovolta scritta in **ROSSO** 😊

«Tutti mi sanno aprire, nessuno mi sa richiudere, non sto in piedi dritto e se mi rompi, a volte, sono fritto!!!»

«0A0N.7»

2. A SCUOLA DI LINGUE!



Lo sapevate che in Svizzera ci sono ben 4 lingue ufficiali?

L'italiano, il francese, il tedesco e... il romancio!

Vi propongo qualche frase che vi permetterà di salutare gentilmente in qualsiasi regione della Svizzera!



BUONGIORNO:

Francese: *bonjour*

Tedesco: *guten Tag*

Romancio: *bun di*

COME STAI?

Francese: *comment ça va?*

Tedesco: *wie geht's?*

Romancio: *sco stài?*

STO BENE GRAZIE:

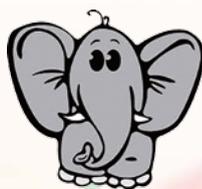
Francese: *ça va bien, merci*

Tedesco: *mir geht's gut, danke*

Romancio: *i va bain, grazia*

«Dottore, ogni notte mi sveglio a causa del mio forte russare cosa devo fare?»

Dorma nella camera accanto! »



«L'elefante e il suo amico topolino arrivano a un lungo ponte sospeso. Allora il topolino dice:

- Comincio ad attraversarlo io e, se regge, puoi venire anche tu! »

Rico



Alla prossima!



Sono escluse le vie legali. Non si terrà alcuna corrispondenza.



Sport Serbo

Luca Sciarini



Ha una popolazione all'incirca come la Svizzera, attorno ai sette milioni di persone, eppure in campo internazionale, a tutti i livelli, riesce a distinguersi e a portare a casa grandi trofei.

Sia a livello individuale che di squadra.

La Serbia, possiamo dirlo, è un piccolo miracolo. Non sempre facile da spiegare.

Dovessimo trovare per forza una parola, si chiamerebbe senza dubbio talento.

I serbi sono stati definiti gli Slavi del Sud (a differenza dei russi e dei "mitteleuropei" come ungheresi e cechi).

Si dice che la loro grande capacità risieda nella potenza fisica, abbinata ad un'elasticità motoria che è rintracciabile solo nei popoli africani.

Dev'essere quello che li rende atleti speciali.

Alcuni nomi che hanno fatto la storia?

Divac nel basket (uno dei primi europei dell'NBA con la maglia dei Lakers), il pallavolista Miljkovic o il giocatore di pallanuoto Sapic. Solo per fare tre nomi.

Diciamo Serbia e adesso tutti pensiamo al tennis, a Novak Djokovic. Come nasce un campione del genere, un numero uno mondiale in uno sport difficile come il tennis?

Un famoso giornalista sportivo un giorno disse: "Ciò che succede nel tennis è quasi incredibile. Non abbiamo una tradizione, avevamo infrastrutture scadenti, non vi abbiamo investito un solo euro. Hanno ottenuto tutto da soli. In che modo? È un mistero, un miracolo. È semplicemente accaduto, come una rosa nel deserto".

Già una rosa nel deserto.

A guardare bene però, le rose nel deserto sono più di una.

C'è la rosa della pallanuoto, del basket e della pallamano. Tutte discipline che hanno sempre avuto un grande feeling con le medaglie d'oro.

Sport di squadra che hanno saputo esaltare le qualità dei singoli, facendoli diventare dei team micidiali.

L'unico sport nel quale non sono riusciti mai ad imporsi, e per certi versi questo è strano, è il calcio.

La vecchia Jugoslavia era zepa di talenti eppure i grandi risultati non sono mai arrivati.

Sporadici exploit che non hanno mai fatto rima con una vera

e propria consacrazione.

C'era chi chiamava questa squadra "il Brasile d'Europa". Ma a differenza dei sudamericani non hanno vinto nulla.

Resta il fatto che la Serbia, anche dopo lo sgretolamento della ex Jugoslavia, è un paese che ha saputo restare in auge nello sport.

Noi dei SIT abbiamo cementato una bella amicizia con la squadra di pallamano del CP Rtanj, squadra della città di Boljevac. Perché anche la pallamano ha avuto i suoi campioni e soprattutto la sua squadra di riferimento. In que-

sto caso parliamo della Metaloplastika della città di Sabac.

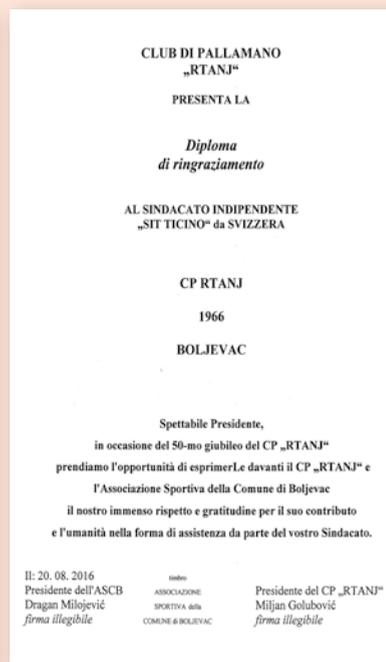
Uno spauracchio per il resto della pallamano mondiale che circa trent'anni fa vinceva tutto in giro per il mondo.

Una squadra che i nostri amici del CP Rtanj, con il Presidente dello Sport, Drangan Milojevic e il Direttore della squadra, Miljan Golubovic, conosceranno benissimo e a cui, forse, si sono pure ispirati. Salutiamo anche il Sindaco, Nebojsa Marjanovic che da sempre sostiene il mondo dello sport.

I nostri amici serbi tengono a mettere in evidenza alcuni grandi successi sportivi:

Nel 1970, 1978, 1990, 1998, 2002 la Nazionale maschile di pallacanestro della Jugoslavia vince i campionati del mondo e nel 1980 è medaglia d'oro olimpico a Mosca. Oggi il giocatore Boban Marjanovic, nato il 15 agosto 1988 in Serbia, alto 222 cm per 132 kg, è il talento serbo più apprezzato a livello mondiale e attualmente gioca nei Detroit Pistons nel NBA.

Nel 2009 e nel 2015, la Nazionale maschile di pallanuoto della Serbia vince i campionati del mondo. Nel 2006, 2012, 2014, 2016 vince il campionato europeo e nel 2016 è medaglia d'oro olimpico a Rio de Janeiro.



DICHIARAZIONI FISCALI 2016: I SIT SONO A DISPOSIZIONE

Avete ricevuto, o riceverete nei prossimi giorni, dall'amministrazione delle contribuzioni il materiale per le dichiarazioni di imposta di quest'anno.

Considerati i problemi che la compilazione dei formulari comporta per molti contribuenti, i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT si mettono **a disposizione dei loro associati e di quelli dell'associazione "LaScuola"** che desiderano essere aiutati in questo compito, **limitatamente alle sole dichiarazioni dei soci e dei loro coniugi. Sono esclusi altri congiunti.**

Alcuni esperti in campo fiscale saranno presenti negli uffici del segretariato in via della Pace 3 a Locarno nelle giornate e orari che verranno indicati.

N.B.: PREGHIAMO CORTESEMENTE I SOCI DI LEGGERE ATTENTAMENTE LE DISPOSIZIONI CHE SEGUONO. CHI NON DOVESSE RISPETTARE LE CONDIZIONI QUI INDICATE NON POTRÀ USUFRUIRE DELLA CONSULENZA PER LA COMPILAZIONE DELLE IMPOSTE. Non verrà inviata alcuna circolare.

I soci SIT e LaScuola che desiderano usufruire di questa prestazione devono prenotarsi al segretariato SIT, via della Pace 3 a Locarno (091 751 39 48), il quale comunicherà per iscritto la prenotazione, la data e l'orario.

Non verranno effettuate consulenze fuori prenotazione e fuori dalle date e dagli orari fissati dal segretariato.

IMPORTANTE:

Sono ammessi alla consulenza solo gli associati che devono dichiarare al fisco esclusivamente:

- **redditi del lavoro quali dipendenti**
- **redditi assicurativi**
- **piccole sostanze.**

Il sindacato non è a disposizione per dichiarazioni più complesse, in particolare per quelle relative a grosse sostanze, a comunioni ereditarie o a comproprietà.

Ogni associato che beneficerà della consulenza fiscale è tenuto a versare anticipatamente un contributo di fr. 40.-, quale parziale partecipazione al costo effettivo di detta consulenza.

La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari della defunta Annamaria Storni;
ai famigliari del defunto Francesco Moneghini;
ai famigliari del defunto Armando Cirulli;
ai famigliari della defunta Nora Bedolla;
ai famigliari del defunto prof. Eros Genini;
ai famigliari del defunto Piero Gervasoni;
ai famigliari del defunto Camillo Fumagalli;
ai famigliari del defunto Arturo Pifferini;
ai famigliari della defunta Clelia Maffioletti;
ai famigliari del defunto Furio Vallana;
ai famigliari della defunta Rosa Mele;
ai famigliari della defunta Angela Spinedi;

ai famigliari della defunta Daria Gadoni-Pfiffner;
ai famigliari della defunta Lucia Maconi;
ai famigliari della defunta Irma Cantoni;
ai famigliari del defunto prof. Bruno Bertini;
ai famigliari della defunta Vincenzina Della Sala Coppola;
ai famigliari della defunta Virginia Adami;
ai famigliari della defunta Aurora Caverzasio;
ai famigliari della defunta Maria Petazzi-Zischg;
ai famigliari della defunta Lucia Botti;
ai famigliari della defunta Tersilia Giovanora;
ai famigliari del defunto Sergio Antognini;
ai famigliari del defunto Tonazzi Dionisio.

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Jessica Roberti Zanellato e Vittorio Gabriele per la nascita del piccolo Ethan;
a Sara e Patrick Felder per la nascita del piccolo Timo;
a Sabine e Stefano Invernizzi per la nascita della piccola Amélie.

a Simone Molino per l'ottenimento del diploma Bachelor of Science SUPSI in Economia aziendale;
a Nicola Farinelli per l'ottenimento del diploma Bachelor of Science SUPSI in Lavoro sociale;
a Violetta Monaco per l'ottenimento del diploma Bachelor of Science SUPSI in Cure infermieristiche;
a Stefania Ceschi per l'ottenimento del diploma Bachelor of Arts SUPSI in Insegnamento per il livello prescolastico.



Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Da ben 55 anni offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari. Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati
Tel. 091 751 39 48



Progresso sociale

Amministrazione:
**Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno**
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Dr. Mattia Bosco

Il periodico è gratuito per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA. Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**
Segr. Cant.: **Dr. Mattia Bosco**

BUONE VACANZE CON NOI.

Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno

A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it



Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it

Richiedi codice sconto SIT

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

FIDUCIARIA **Fidupen**

M Fiduciaria SA / Fidupen Sagl
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35
Fax 091 858 05 82
info@mfiduciaria.ch / info@fidupen.ch

Competenza, esperienza e professionalità

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
8.00/12.00 - 14.00/18.00

venerdì:
8.00/12.00 - 13.00/17.00